

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCIII - N. 9 - 1° MAGGIO 1969
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina



IN QUESTO NUMERO

Buio e fango nei cuori

Il sole nel cassetto

Paolo VI alle Figlie di Maria Ausiliatrice

A dieci anni dal trionfo di Don Bosco a Roma

Il Movimento "Terra Nuova"

Catechesi in famiglia

"Don Bosco, ti porto la mia porpora" (ricordo del Card. Testa)

Convegno di pastorale missionaria

Così si vive nella "Cidade Dom Bosco"

IN COPERTINA

Scorcio dell'interno della Basilica di San Giovanni Bosco in Roma. Il Tempio ha un solo decennio di vita (1959-1969) ed è già stato visitato da due Papi: Giovanni XXIII (1959) e Paolo VI (1968).

Maria Ausiliatrice venerata in Polonia



24 MAGGIO · MARIA SS. AUSILIATRICE

È il giorno in cui innumerevoli cuori da ogni parte del mondo si danno spirituale convegno nella sua Basilica di Valdocco, che ogni anno per l'occasione si affolla di Cooperatori, Exallievi e Divoti provenienti dall'Italia e dall'estero.

Cento anni fa nel nuovo Santuario si celebrava la prima festa di Maria Ausiliatrice in forma solennissima. *L'Unità Cattolica* scriveva: «È incredibile il concorso dei fedeli alla nuova Chiesa». Tra le cause di questo straordinario accorrere di devoti senza dubbio ci fu l'intervento miracoloso della Vergine. Maria Ausiliatrice, invocata da Don Bosco, operò vari autentici miracoli, tra i quali la guarigione della ragazza cieca Maria Stardero di Vinovo.

Oggi la Vergine Ausiliatrice non è meno potente e desiderosa di aiutare i suoi figli di quanto lo fosse un secolo fa. Occorre però la fede e l'amore di Don Bosco, la cui parola è sempre valida: «*Abbiate fede in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli*».

A questa fiducia incoraggia autorevolmente il Concilio quando, tra i titoli con cui invita a invocare l'aiuto della Vergine, mette al secondo posto quello di AUSILIATRICE: «*La Beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrix*» (Cost. sulla Chiesa).

BUIO E FANGO NEI CUORI

di **FERDINANDO PROSPERINI**

Da quando il tristemente famoso « rapporto » del biologo americano Kinsey ha reso di pubblica ragione le sfacciate confidenze — cioè le miserie morali — di cinquecento uomini e di seicento donne in tema di esperienze sessuali, l'ossessione del sesso è esplosa come un'atomica e ha avvelenato l'arte, la stampa, il cinema, la pubblicità e, in una parola, tutti i mezzi di espressione e di comunicazione del pensiero, tanto che si è potuto dire recentemente, e purtroppo con aderenza alla realtà, che « respiriamo pornografia ».

È poco più di un anno che da queste pagine (marzo 1968) abbiamo dato l'allarme e proposta ai nostri lettori qualche linea d'azione contro questo « dilagante e disonorante malanno », e la cosa non è passata senza qualche reazione dei « mercanti di nudo »; evidentemente avevamo colto nel segno e turbato degli interessi.

Per la verità, avremmo voluto... turbarli di più, molto di più; ma già avvertivamo allora che la battaglia, pur condotta dalla Magistratura, da molti Parlamentari, dall'Ordine dei Giornalisti e da alcune Unioni esemplarmente attive di Cooperatori Salesiani, era « ingaggiata, non vinta » ed era una battaglia dura, come sempre quando si deve cozzare contro la cupidigia del denaro.

Che, a un anno di distanza, non sia ancora vinta... non c'è, purtroppo, bisogno di dimostrarlo. E non è il caso di addormentarsi sopra qualche parziale successo.

Esemplari condanne

Però neppure i pornografi hanno avuto sonni molto tranquilli in questo periodo: le sanzioni penali hanno più volte colpito i direttori responsabili delle pubblicazioni immorali e talvolta con loro sono stati condannati anche editori, stampatori e distributori.

Per quanto la stampa non parli volentieri dei provvedimenti presi a carico dei giornalisti e quindi le notizie siano frammentarie, di non poche sentenze di condanna pronunciate nel 1968 dai Tribunali di Milano, Monza e Varese (è la zona dove fiorisce anche l'industria della pornografia) si sono potuti conoscere almeno gli estremi e interessano periodici ben noti alle diverse Procure della Repubblica per i numerosi provvedimenti di sequestro presi a loro carico. I procedimenti giudiziari avrebbero potuto essere alcune centinaia, ma con l'inflazione di cause dalla quale sono afflitti i Tribunali, avrebbero reso ancora più grave quella che fu chiamata « la crisi della giustizia ». I Tribunali si trovano costretti a ridurre in uno vari procedimenti contro lo stesso periodico o contro diversi periodici, ma diretti dallo stesso giornalista. Tipica la condanna a due anni di reclusione e 300 mila lire di multa inflitta dal Tribunale di Milano ad un « tizio », direttore di alcune pubblicazioni periodiche, il quale era stato rinviato a giudizio per un totale di ben 19 fascicoli, tutti a suo tempo sequestrati.

E, mentre dettavamo queste note, giungevano altre notizie interessanti: il Tribunale di Monza condannava a un anno di reclusione, negandogli anche la libertà provvisoria, il direttore responsabile di *Exécutive*, di cui ben 250 persone di Milano avevano denunciato un *dépliant* pubblicitario, degno — naturalmente — del periodico, il quale, dopo la condanna, ha cessato le pubblicazioni. Alla sua volta il Tribunale di Varese ha condannato a nove mesi di reclusione la titolare (una donna!) dell'editrice del volume *Una festa erotica*, ma non ha potuto colpire anche l'autore, copertosi con uno pseudonimo. Come sono coraggiosi questi pornografi!

Grandinata di sequestri

Un'altra voce attiva nel bilancio della battaglia contro la pornografia è quella dei sequestri. È il caso di pensare che gli stessi Procuratori della Repubblica siano nauseati di tanta lordura nella quale sono costretti a metter le mani per dovere di ufficio. Infatti i loro interventi repressivi in questi ultimi tempi si sono fatti più numerosi e soprattutto più solleciti, in maniera da poter incidere sensibilmente sulla vendita. Nel 1968 ben 419 volte pubblicazioni immorali furono colpite da ordini di sequestro e si è trattato quasi sempre di periodici. Alcuni di essi erano « periodici » nelle intenzioni dei loro editori, ma ne è uscito un solo numero, immediatamente raggiunto dal sequestro, e la periodicità si è fermata al... numero uno. Da notarsi che spesso uno stesso numero fu contemporaneamente colpito da più Procure, sicché gli ordini di sequestro emanati furono complessivamente 650: un risultato da non sottovalutare e che fa onore alla sensibilità dei Procuratori della Repubblica.

Ma più ancora del numero è interessante ed è positiva la sollecitudine dei provvedimenti: nel 1968 non meno di 200 furono ordinati nello stesso giorno della denuncia e questa presentata appena le pubblicazioni apparvero in vendita. Sicché allo stato attuale delle cose può dirsi che quasi tutti gli stampati, periodici o non, gravemente negativi dal punto di vista morale vengono dalla Magistratura colpiti da sequestro entro le 24 ore dalla loro pubblicazione. Ne segue che, se l'ordine fosse eseguito a dovere, non solo eliminerebbe gravi focolai d'infezione, ma potrebbe perfino determinare, per il danno della mancata vendita, la cessazione delle pubblicazioni incriminate.

Ordini dati, ma... non eseguiti

Abbiamo detto: « se l'ordine fosse eseguito a dovere », cioè *immediatamente e dovunque*; ma se l'esecuzione è in ritardo anche solo di un giorno, i sequestri non incidono sulla vendita che in misura trascurabile, già preventivata nei bilanci dei pornografi.

Ma, come si può chiedere questo alle Forze dell'Ordine, che hanno scarsi effettivi e molteplici servizi? Come si può chiedere l'*immediata e totale* esecuzione dei sequestri, se nelle grandi città le rivendite da visitare *ogni giorno* sono alcune cen-

tinaia? (A Roma, per esempio, sono circa 650). Mentre... finiremo per chiedere loro di piantonare non solo le Banche, ma gli uffici postali, le agenzie di assicurazione, i negozi di preziosi, i grandi magazzini di vendita, i distributori di benzina, ecc. e di scortare i ragazzini che si recano alla scuola o a diporto nelle ville comunali?

Nell'attesa che le Forze dell'Ordine siano messe in grado di difendere anche... l'ordine morale, la consegna è ancora quella di un anno fa: offrire loro la nostra simpatia e la nostra cordiale e concreta solidarietà, vigilando sopra le rivendite dei giornali per accertare l'eventuale illecita esposizione ed offerta degli stampati colpiti da sequestro e segnalare alla locale Autorità di P. S. le infrazioni.

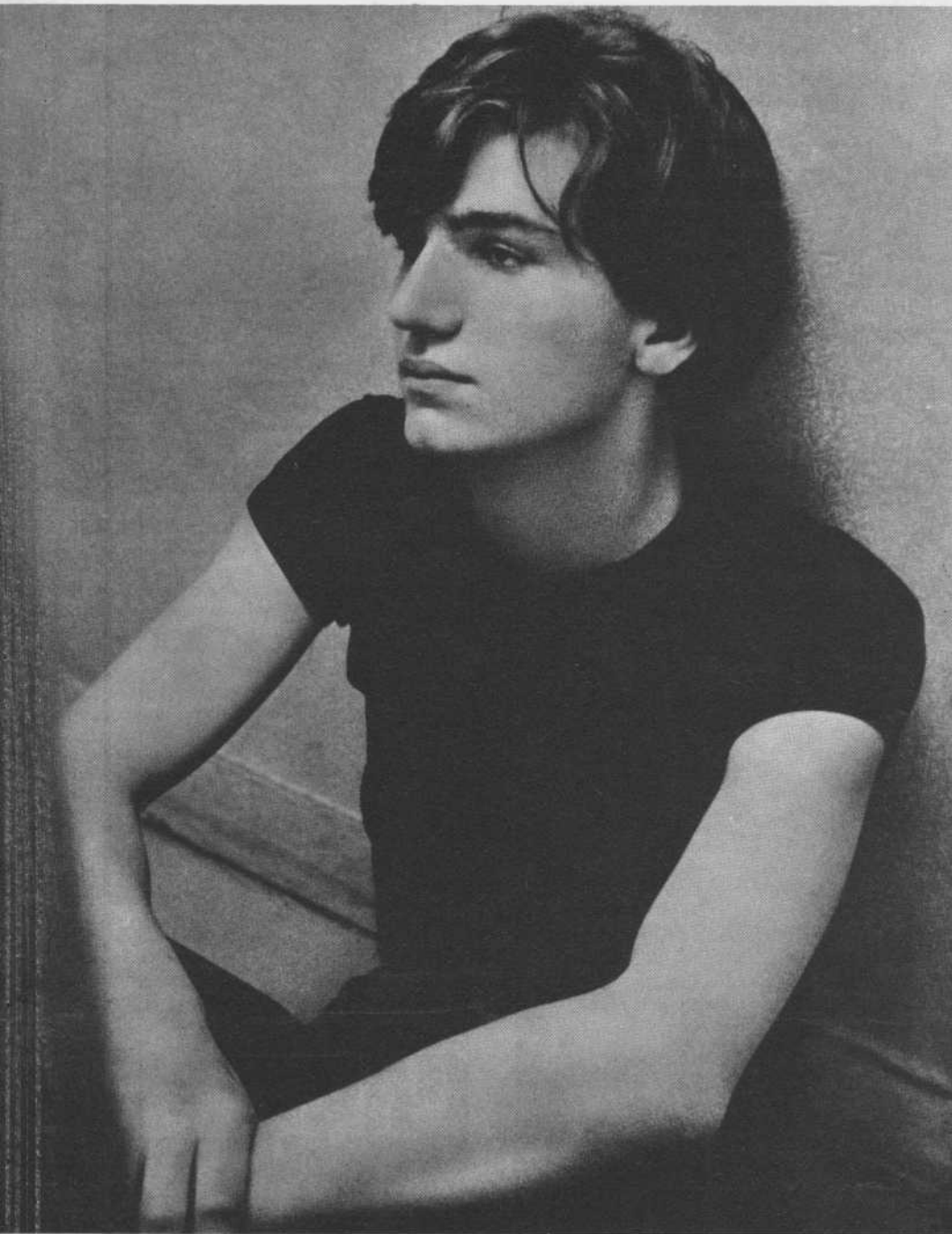
Esigere provvedimenti adeguati

Ma non rinunciamo a tener desta la pubblica opinione e, per mezzo di essa, i pubblici poteri e i nostri Legislatori sopra l'assoluta necessità non solo di superare questo « punto morto » della mancata o ritardata esecuzione dei sequestri, ma di giungere a una « *organica legge sulla stampa, che metta fine a questa forma di diffusione a "basso prezzo" di accoltellamenti, stupri, flagellazioni, torture, furti, omicidi, rapine, vera e propria esaltazione del male* ». (Così il commento all'interpellanza Dal Canton presentata nel febbraio al Senato italiano). Se una legge, come quella auspicata, dovrà non solo *reprimere* con più gravi sanzioni, ma anche *prevenire* il delitto di intaccare l'integrità psicologica e morale della nostra gente, non farà che attuare quanto ordina l'art. 21 ultimo comma della Costituzione Italiana, ordine al quale i nostri Legislatori non hanno ancora dato un seguito. Invece... i pornografi hanno spinto la loro audacia fino a sollevare eccezione contro gli stessi articoli 528 e 529 del Codice Penale, che condannano l'osceno — come è avvenuto al Tribunale di Monza nella causa contro il direttore dell'innumerevoli volte sequestrato *Men* — pretendendo che essi siano in contrasto con la Costituzione.

La pubblica opinione

L'interpellanza sopra accennata si appella alla pubblica opinione. È un fatto che questa è allarmata e nauseata e l'eco di questa preoccupazione

e di questa nausea, che monta alla gola, è documentata nelle numerosissime denunce, che arrivano all'Autorità Giudiziaria, nelle proteste sdegnate che ospita la stampa non legata al carro degli editori di periodici *osés*, nelle fortissime deplorazioni dei più autorevoli e documentati interpreti della stessa pubblica opinione: i Procuratori Generali della Corte di Cassazione e delle Corti di Appello in occasione dell'apertura dell'anno giuridico.



**Che cosa
rimane
nell'anima
quando
si è spenta
la luce
di Dio?**

Stampa Romana, organo del Sindacato e dell'Ordine professionale dei Giornalisti del Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise, nel numero di gennaio-febbraio 1969 sotto i titoli significativi: « *Un monito ed un impegno - Non c'è posto per i mercenari della pornografia* », scrive: « *Spetta all'Ordine affiancare l'azione moralizzatrice della Magistratura intervenendo a tutela della dignità professionale ogni volta che la legge glielo consenta. Nelle nostre file non deve esserci*

posto per mercenari senza scrupoli cui deve essere negata ogni solidarietà da parte di chi, come noi, considera la nostra professione una attività culturale informativa e formativa al servizio della comunità ».

Indubbiamente spetta all'Ordine salvaguardare l'onore dei giornalisti, cancellando dall'Albo professionale gli indegni, ma spetta « a tutti », nessuno eccettuato, difendere il prezioso bene sociale del buon costume.

Noi pensiamo che in ogni cate-

goria, in ogni professione, in ogni ordine sociale e a tutti i livelli, dai più umili ai più elevati, ci sono Cooperatori Salesiani, che hanno imparato alla scuola di Don Bosco che la vita vale la pena di spenderla per salvare le anime.

Ciascuno usi delle proprie forze, del proprio tempo, del proprio prestigio, per stroncare l'indegno mercimonio, che è scuola di perversimento e via a una spaventosa decadenza.

MONS. FERDINANDO PROSPERINI 3



18/

IL SOLE NEL CASSETTO

Una collana
di volumetti del Vangelo
nel giro di pochi mesi
sta per toccare
i due milioni di copie.
Costano solo cinquanta lire
per volumetto,
meno di un giornale o di un caffè.
L'idea è partita da
due dottoresse medico-chirurghi.
Vogliono imitare San Luca
che era medico ed evangelizzatore.
Un sacerdote salesiano
prepara i volumetti.
L'iniziativa avrebbe fatto
la gioia di Don Bosco.

Rosta è un paese a pochi chilometri da Torino, sulle colline. Non è discosto dal lago di Avigliana. Facciamo una visita al Centro *Mater Divinae Gratiae*.

Due dottoresse, P. e B., ci salutano: sono tutte e due laureate in medicina e chirurgia; svolgono la loro professione medica in un ospedale di Torino e in un loro ambulatorio e poi diffondono il Vangelo e l'amore alla Madonna. Accoglienti. Ci parlano con un linguaggio moderno: «I cristiani devono conquistare la società... Hanno purtroppo un cristianesimo da frigorifero... dovrebbero apparire più ridenti. Il loro biglietto da visita deve essere la carità: mostrarlo a tutti. Occorre essere un segno della bontà di Dio... Parlare a tutti di Gesù... Parlare con le parole stesse di Gesù... diffondere il Vangelo a ogni persona... Non offrire acqua religiosa inzuccherata, ma Gesù allo stato puro, come è presentato nel Vangelo, con linguaggio moderno, d'asfalto... La gente ha fame e sete della Parola di Dio... C'è stata una flessione nell'amore alla Madonna... Perché la si è dimenticata? Eppure è Lei che porta a Gesù. È Lei che dice: «Fate tutto quello che Gesù vi dirà».

Le due dottoresse hanno un'aria gioviale e serena. Tengono in mano i fili di un vasto movimento di diffusione del Vangelo e della Parola di Dio, oltre all'amore specifico per la Madonna. Abitano in una casa moderna, ariosa; all'ingresso vi campeggia un magnifico dipinto della Madonna; anche i più surrealistici pittori moderni non possono fare a meno di ammirarlo.

— Chi l'ha dipinto?

— Una signorina farmacista che si è chiusa in convento di clausura. L'ha dipinta alla maniera del Beato Angelico: con un pennello di luce e di preghiera.

— E voi durante il giorno?

— Facciamo come San Luca: esercitiamo la nostra professione di medici, poi evangelizziamo diffondendo i volumetti della Collana *Magnificat*, preparati da un sacerdote salesiano di Torino.

— Da quanto tempo è iniziata la diffusione?

— Due anni e poco più.

— E quanti ne sono stati diffusi?

— Ci si avvia al traguardo dei due milioni di copie. C'è da dire che costano soltanto cinquanta lire, il che vuol dire meno di un caffè o di un giornale. Vi abbiamo messo la scritta «non commerciabile», perché non intendiamo fare commercio; anzi siamo in pura perdita, nonostante l'alta tiratura. Non ci si cava dalle spese se non fosse per un intervento provvidenziale del Signore.

E qui ci raccontano e snocciolano una serie di episodi che mostrano come il Signore intervenga all'ultimo momento con un colpo di poker a rovesciare tutte le previsioni e a liberare dalle situazioni più ingarbugliate.

«Ne avremmo da raccontare... Difficoltà non ne mancano, tutt'altro. Ci siamo ispirate a Don Bosco: anche lui era un meraviglioso propagandista del Signore. La *Storia Sacra* di Don Bosco, chi non la ricorda? Un successo popolare come pochissimi. E poi Don Bosco amava la Parola di Dio e la viveva. Non parliamo poi del suo amore alla Madonna».

— Ma come avete fatto a lanciarvi in un'impresa editoriale che umanamente sembrava votata al fallimento? Non sapevate che non ci ricavavate alcun utile, nessun profitto? Questo è contro tutte le leggi economiche moderne. Questo va contro le più elementari teorie della programmazione, di Keynes o di Galbraith. Qualsiasi uomo di affari vi avrebbe classificate da pazze, non è vero?

— Ce l'hanno detto, eccome. Ma noi ci siamo fidate di una parola del Vangelo. Gesù chiese ai suoi discepoli nell'ultima Cena: «Quando vi ho mandato a evangelizzare vi è mancato qualcosa?». E i discepoli gli risposero:

«No». E i paradossi del Vangelo continuano a sconcertare tutti i ragionamenti umani anche nell'anno dello sbarco sulla Luna 1969.

Il «boom» dei Vangelini

Ci introducono in un salottino modernissimo. Lì si può discorrere a tutto agio. In una specie di bacheca sono allineati quattordici volumetti della serie *Magnificat*: il *Vangelo di San Matteo*, di *San Marco*, di *San Luca*, di *San Giovanni*, gli *Atti degli Apostoli*, le *Lettere di San Pietro*, *San Paolo agli Efesini*, l'*Apocalisse*, i *Salmi* (tre volumetti), le *Parabole di Gesù*, i *Miracoli di Gesù*, l'*Eucaristia nei Vangeli*. Hanno copertine plastificate, a quattro colori: bellissime, in massima parte riproduzione di opere d'arte. Li sfogliamo: carta bianchissima, stampa elegante, leggibilità massima. Un commento che piace e che attinge agli studi dell'esegesi. Questi volumetti portano l'intelligenza del lettore a contatto diretto con la Parola di Dio, gli aprono il cuore alle rissonanze della Parola divina.

Le dottoresse ci dicono: «Noi vogliamo mettere la vita cristiana in presa diretta con *La Bibbia*, lasciando a questo contatto biblico di realizzare da solo lo choc purificatore. La Parola di Dio è oggi al centro dell'insegnamento della fede, è nel cuore della liturgia. Il Vaticano II ha consacrato un simile rinnovamento biblico. Occorre portare la gente al Vangelo. *La Bibbia* più che un libro è un avvenimento: è Dio che ci parla. E lo è ogniqualvolta il credente l'ascolta, la legge, la medita in comunione di amore con la Chiesa e col magistero della Chiesa. Lo è ogniqualvolta la Parola di Dio è ascoltata nello Spirito Santo, cioè quando la comunione fraterna verifica e dilata l'ascolto di Dio».

E qui ci spiegano come si è verificato il boom di Vangelini e di volumetti. Alcune grandi fabbriche ne hanno acquistati a decine di migliaia: la Fiat, le fabbriche di Porto Marghera, ecc. Il cardinale Urbani, per esempio, in occasione del centenario di San Marco, ha ordinato un'edizione speciale del *Vangelo di San Marco* (più di 20.000 copie) per la sua diocesi. In alcuni seminari i sacerdoti novelli, invece che l'immaginetta-ricordo della loro ordinazione sacerdotale, preferiscono dare i volumetti del Vangelo con stampata la dicitura commemorativa della loro prima messa. Così fanno i parroci nelle benedizioni pasquali delle case, per le prime comunioni, nelle scuole.

Un volumetto che è andato via come il pane sono le *Parabole di Gesù*. Le parabole sono raccolte vangelo per vangelo e commentate minuziosamente: in tutto sono 72.

L'Eucaristia nei Vangeli

Una dottoressa si alza, prende in mano un volumetto che porta il seguente titolo: *L'Eucaristia nei Vangeli*. In copertina c'è la delicatissima e stupenda raffigurazione di Leonardo da Vinci: il Gesù dell'Ultima Cena.

Non ci si stanca di ammirarla.

— Il commento di questi capitoli del Vangelo che parlano dell'Eucaristia (il sesto di San Giovanni, l'istituzione nei sinottici, i cinque capitoli del discorso d'addio di Gesù, la cena eucaristica di Emmaus) vogliono aiutare il lettore ad accostare il Vangelo con il diagramma dello Spirito Santo, cioè con quell'apertura massima della lente umana che solo Dio può dare.

E legge il reclamo che è scritto su un loro giornale mensile a proposito dell'*Eucaristia nei Vangeli*: «Un uomo si alza, assiste alla messa, fa la comunione. 5

Tutte le ore che seguono sono bagnate di Dio. Lavori, mediti, parli, la grazia sacramentale imbeve la sua giornata al punto che, se anche è incline alla noia, al terrore della solitudine, eccolo guarito per sempre. Come la luce fin dall'alba decora il deserto, così la piccola ostia della messa si alza, sale, irraggia, prende possesso della creatura che la riceve nella comunione, con una potenza tranquilla. Niente impegna un uomo quanto l'Eucaristia». Sono parole dell'accademico di Francia, Francesco Mauriac.

E subito legge un'altra citazione di Pitigrilli: «Nel momento in cui i miei nervi cominciano a divenire incandescenti, io vedo i 350.000 sacerdoti che ogni giorno celebrano il sacrificio della Messa e, se chiudo gli occhi, il mondo si punteggia, ogni minuto secondo, di quattro Ostie che si levano pallide nelle tenebre. E le mie sofferenze si placano».

Ci dicono anche:

— Questo volumetto spiega l'Eucaristia attingendo direttamente nei quattro Vangeli, riferendo per disteso i brani che ne accennano o ne parlano in maniera chiarissima, così che possano servire anche come testo per letture bibliche di carattere eucaristico (quest'anno la campagna dell'azione cattolica e dell'episcopato italiano è sull'Eucaristia; e anche la strenna del Rettor Maggiore dei Salesiani punta sull'Eucaristia).

E con un sorriso aggiungono: «Basta richiedere il volumetto al Centro *Mater Divinae Gratiae* (176 pagine, copertina plastificata a 4 colori, con allegata l'enciclica *Mysterium fidei*). Il prezzo di lire 50 è un prezzo irrisorio, vorremmo dire gratuito, in pura perdita.

La lettera di Maria Rosa

Una dottoressa tira fuori una lettera. È di una certa signorina Maria Rosa M. di Genova, una propagandista «numero uno» dei Vangelini. Legge: «Tutto è cominciato per quei due vangelini in soprappiù. Ne erano stati donati al personale dello stabilimento Elah e poi ne avevamo tenuto qualcuno per coloro che erano assenti al momento della distribuzione. Però due vangelini erano proprio avanzati; per un po' erano stati a disposizione di chi ce li avesse chiesti e poi piano piano ce li siamo dimenticati fino al giorno in cui...

Penso capitino a tutti certe giornate nere nere in cui sembra che tutto si coalizzi per rendere il lavoro più difficile e pesante: dai malumori di chi dirige a quelli del collega che pare voglia scaricare su di noi con sgarbi e parole aspre le difficoltà personali. Proprio in una di queste giornate particolarmente nuvolose cercavo qualcosa che potesse rompere il grigiore opprimente e portare una schiarita nella lunga giornata di lavoro. Avevo aperto il cassetto della scrivania, ma in realtà non sapevo neppure io che cosa vi avrei potuto trovare. Però in quel momento non avrei avuto molta scelta; forse avrei potuto trovare una caramella. Così nello spostare le varie cose spuntarono i due vangelini dimenticati. Fu una sorpresa meravigliosa. Divisi l'inattesa gioia con una collega. Ciascuna per proprio conto aprì a caso il libro, come per ascoltare rivolte a se stessa le parole di Gesù, che, in quella scelta a caso della pagina, ce le voleva forse puntualizzare come pensiero per quella circostanza.

Al contatto della sorgente della Luce le nubi che gravavano sul cuore sparirono: avevo trovato il Sole nel cassetto. Da allora, appena in ufficio c'era un momento di pausa, aprivo svelta il cassetto per tuffare lo sguardo nel mare di Luce che è il Vangelo. A dir la verità, qualche

vario; ci rimanevo un po' male; non sempre mi sentivo disposta a quelle gravi meditazioni; né avrei volute altre: la trasfigurazione, per esempio, la risurrezione. Non era facile accettare quelle pagine; allora cercavo con una rapida manovra (dirci non molto leale) di aprire il vangelino nelle pagine dove ero certa che non si parlava di Passione e di Croce.

Ormai sapevo che cosa avrei trovato aprendo all'inizio, o a metà o in fondo. Perciò decisi di cambiare. Scrissi i vari numeri dei capitoli e dei versetti su dei quadretti di cartone, poi li misi dentro a una busta. Ogni volta che voglio aprire il Vangelo pesco dalla busta due numeri: il primo mi indica il capitolo, il secondo il versetto. È emozionante. Anche la mia collega ne è entusiasta. È capitato che qualche altra collega ci vedesse con in mano la busta a pescare i quadretti di cartone e, dopo aver chiesto e ottenuto spiegazione di ciò che stavamo facendo, volesse fare altrettanto. Da quel giorno, appena abbiamo un momento di tempo, veniamo per pescare il versetto, commentarlo, capire che cosa vuole dirci Gesù: lo incontriamo a sorpresa in quel raggio di sole che è il Vangelo nel cassetto».

Non siate lampade spente

«Grazie, Maria Rosa, di questa iniziativa di bene», dicemmo alla fine. E rivolti alle dottoresse:

— Che cosa avete adesso in programma?

Sorrisero e poi, quasi rivelando un segreto, dissero:

— Un volumetto che andrà via come quello dell'Eucaristia.

— E cioè?

— *La Madonna nei Vangeli*.

— Sempre a lire 50?

— Ma certo. Tutti i volumetti sono a lire 50.

Una delle due dottoresse citò un'espressione di San Luigi Grignon de Montfort: «Dove c'è molto amore e molta presenza della Madonna, si riceve molto Spirito Santo; dove c'è poco amore e poca presenza della Madonna, si riceve poco Spirito Santo».

È vero. Sant'Ireneo diceva che dove c'è la Chiesa, c'è lo Spirito Santo. La Parola di Dio non può essere intesa che nello Spirito Santo, grazie al senso che la Chiesa ci trasmette. Ma per intenderla bisogna essere docili allo Spirito Santo. È questo Spirito Santo spinge la Chiesa verso gli umili, i poveri, i giovani, i miseri: a evangelizzare i poveri, diceva Gesù. Intendere la Parola di Dio vuol dire anche oggi «passare ai pagani, a quelli che la ignorano», come faceva San Paolo. E fare propria questa parola di Gesù per poterla trasmettere ai fratelli, soprattutto alle anime giovanili che ne sono avidissime.

Uscendo ci capitò sott'occhi una copia dell'*Osservatore Romano* di lunedì-martedì 10-11 marzo. Il titolo diceva tutto: «Il dovere di ascoltare e studiare la Parola di Dio, fonte della Fede». Era un discorso del Papa nella parrocchia romana di San Pio V (il Papa dell'Ausiliatrice). Il Santo Padre commentava uno spunto del Vangelo e precisamente la frase di Gesù: «Beati coloro che ascoltano la Parola del Signore» e diceva ai fedeli: «Non siate lampade spente, non siate dei cristiani ignoranti; fate che non vi si possa rimproverare: "Tu non sai quello che credi". È importantissimo conoscere la Parola del Signore. La Fede nasce dall'accettazione e dall'ascoltazione della Parola del Signore. Guardate di amare la Parola di Dio, di essere avidi, affamati, di nutrirvi di Parola di Dio, studiando il Vangelo».



Il nuovo Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (vedere a pag. 18 i nomi delle nuove elette)

PAOLO VI ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

«Le vostre opere vi meritano la Nostra riconoscenza speciale e quella di tutta la Chiesa», ha detto Paolo VI alle Figlie di Maria Ausiliatrice che partecipano al Capitolo Generale Speciale

Particolari parole di incoraggiamento e di augurio — scriveva *L'Osservatore Romano* del 27 marzo — il Papa ha rivolto a centocinquanta Figlie di Maria Ausiliatrice che partecipano a Roma al loro Capitolo Generale Speciale in conformità alle esigenze espresse dal Concilio per il rinnovamento della vita religiosa. Alle rappresentanti di questa Famiglia religiosa che conta un gran numero di appartenenti e che è sparsa in tutti i continenti, Paolo VI ha detto:

«... Adesso salutiamo un gruppo molto significativo, cioè le Madri Capitolari dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le Salesiane di Don Bosco.

Ci sentiamo debitori di un particolare saluto, incoraggiamento e augurio a voi che partecipate al Capitolo Generale Speciale, voluto dal Concilio Vaticano II per il rinnovamento della vita religiosa.

Vi accogliamo con piacere e con compiacimento e avremmo tante cose da dirvi...

Sappiamo come siete impegnate, specialmente per l'educazione della gioventù. Non possiamo fare altro che ringraziarvi di questo in nome di Cristo e incoraggiarvi. Voi avete scelto una grande via, un grande programma e un grande servizio per la Chiesa del Signore. Siate forti e perseveranti. La nostra benedizione e il nostro incoraggiamento vi è assicurato, anche perché Noi stessi abbiamo avuto la fortuna di conoscere un po' da vicino l'opera vostra in via Bonvesin de la Riva, con più di mille figlie che lo frequentano; e così tante altre case e opere che veramente vi meritano la nostra riconoscenza speciale e certamente quella di tutta la Chiesa, per la quale voi la-

vorate e in nome della quale, figlie carissime, vi benediciamo».

Altri pensieri aggiunse poi alla Madre Angela Vespa, Superiora Generale emerita, e alla nuova Superiora Generale, Madre Ersilia Canta, che poterono accostare personalmente Sua Santità al termine dell'Udienza Generale.

Alla Madre Angela Vespa disse: *«La ringrazio per il molto lavoro che ha fatto nell'Istituto; per il molto lavoro che l'Istituto fa nella Chiesa: la Chiesa le è riconoscente! Ormai siete diffuse in tutto il mondo. Diffondete l'amore al Vicario di Gesù Cristo. Formate le Suore allo spirito genuino dei vostri Fondatori, per la salvezza della gioventù».*

Madre Angela, interprete della comune commozione e devozione, disse al Santo Padre: *«Santità, l'Istituto vuole essere fedele all'insegnamento di Don Bosco, nell'amore e nella fedeltà al Papa».*

Il Santo Padre, visibilmente confortato, rispose: *«Sì, sì, siate sempre fedeli a questa consegna!».*

A DIECI ANNI DAL TRIONFO DI DON BOSCO A ROMA

Nel tardo pomeriggio dell'11 maggio 1959

Don Bosco, con San Pio X, ebbe in Roma una glorificazione che fu detta

una seconda canonizzazione, e che lo stesso Papa Giovanni definì «sera di commozione e di amore».

In quella occasione

il Papa si augurava che nel nuovo complesso di opere sorte attorno al Tempio di San Giovanni Bosco maturassero

«fecondi frutti di bene».

Ora, a dieci anni

dalla consacrazione del Tempio, è lecito soffermarsi

a verificare l'impegno

di presenza e di testimonianza

che ha fatto della parrocchia

romana di San Giovanni Bosco

un importante centro

di vita spirituale,

anima di un popoloso e

8 popolare quartiere

San Giovanni Bosco visitava Roma per la prima volta nel 1858, affascinato dalle memorie spirituali della città eterna e quasi obbedendo al richiamo di un impegno apostolico più universale e duraturo. Le sue visite successive furono contrassegnate dall'urgenza e dall'ansia delle crescenti responsabilità che il bene della Chiesa gli veniva affidando.

Dopo cent'anni, nel 1959 il Santo ritornava a Roma, serenamente composto nell'urna della sua glorificazione terrena, in occasione della consacrazione del Tempio a lui dedicato nell'estrema periferia tuscolana.

A venerare le spoglie mortali del Santo era venuto in pio pellegrinaggio Giovanni XXIII, un Papa dal cuore mite e dalle idee coraggiose, tanto simile a Don Bosco per nascita, indole e ardore apostolico. L'avvenimento suggellava ufficialmente l'impegno dei Salesiani a dedicarsi in quel lembo della città eterna al lavoro apostolico che la vocazione popolare e l'intuizione pedagogica del fondatore assegnava loro.

Ora, a dieci anni dalla consacrazione del Tempio, è lecito soffermarsi un poco a verificare l'impegno di presenza e di testimonianza che ha fatto della parrocchia romana di San Giovanni Bosco un importante centro di vita spirituale, anima di un popoloso e popolare quartiere.

A rendere più precise le informazioni, ci serviremo dei risultati di una recente indagine socio-religiosa svolta nella parrocchia stessa. Oltre a delineare le dimensioni umane del contesto sociale in cui si inserisce la presenza cristiana della parrocchia, la ricerca di cui



COSI' SI VIVE NELLA "CIDADE DOM BOSCO"

Se non ci si prende cura di loro, dice Padre Ernesto, dei ragazzi della periferia di Corumbà (Brasile) è tutta una massa incandescente pericolosissima. Lasciata a sé, non avendo altra alternativa se non il vizio, sarà l'incendio di domani, la forza d'urto in mano a chi potrebbe schierarla contro la Chiesa e ogni ordine civile. Interessandosi ad essi, ho visto che sono giovani redimibili, e molti ancora sani. Hanno solo addosso molta miseria e molta fame. Aiutati, tali giovani che hanno un istintivo senso religioso, si aprono alla gioia della verità e della vita cristiana.

Sono le 10 di sera. Sto battendo lettere ai benefattori della "Cidade Dom Bosco", quando entra un bambino.

— Che vuoi, a quest'ora? Va' a casa, che è notte.

— Non ci vado. Voglio rimanere con lei.

— Perché?

— Perché mia mamma mi batterà. Mia sorella ha speso il poco denaro che avevamo e dice che sono stato io.

— Di' a tua mamma che non sei stato tu... Se resti fuori casa, sarà peggio. Ti cercherà e se non ti troverà...

— La mamma non mi cerca.

— Non può essere; tutte le mamme cercano i figli.

— Ma la mia ha detto che non mi vuole più in casa.

— Quanti anni hai?

— Dieci.

— Dove studi?

— In nessuna parte. Non ho mai studiato.

— Vieni con me, andiamo in cappella. Don Bosco ci dirà quello che dobbiamo fare.

— Ma io non so pregare.

— Come? La mamma non t'insegna a pregare?

— Mia mamma non prega e non va mai in chiesa.

— Quanti siete in casa?

— Io, due fratellini, una sorella di 12 anni, il babbo e la mamma.

— E il babbo non ti cerca?



In questi luoghi di miseria e di vizio Don Bosco cerca i suoi monelli per farne dei ragazzi a modo

— No. Io sono fuori di casa da dieci giorni e fino adesso non mi ha cercato.

— E dove mangi? dove dormi?

— In casa di una vecchia.

— Come sei andato a finire in quella casa?

— Mamma e papà mi correvano dietro per picchiarmi e quella donna vecchia mi aprì la porta per nascondermi.

— E dove passi il giorno?

— Con altri ragazzi fuggiti di casa.

— Ti piacerebbe rimanere qui?

— Sì, perchè ci sono molti bambini e anch'io potrò studiare e giocare con loro.

— Fino a quando rimarrai qui?

— Fino a quando lei mi lascerà.

— Non ti pare che sia meglio chiamare il babbo e la mamma e chiedere loro perdono?

— È inutile. Già un'altra volta una signora li pregò di non battermi. La mamma promise. Ma quando mi vide solo, mi chiuse in una stanza e mi battè con la cinghia del cavallo. Guardi qui il segno.

Mi mostrò due cicatrici sulla schiena e soggiunse: — Il babbo quando si ubriaca spacca tutto e ci batte tutti, e noi dobbiamo fuggire.

È questo il trentesimo bambino che trova rifugio come interno nella

centinaia di abbandonati e girovaghi, che non possono entrare perchè mancano i posti, mancano i mezzi. Che cosa diventeranno? Saranno vittime della miseria e del vizio.

Colpi di rivoltella

Era già notte alta. Avevo cessato di scrivere e mi avviai alla mia cameretta ripensando a quanto mi aveva detto il ragazzo fuggito da casa, quando udii due colpi di rivoltella a cento metri di distanza. Nessuno uscì dalle case per vedere che cosa accadesse. Gli abitanti di questa periferia, veri paria, sono abituati alle scene più tristi, rassegnati a tutte le miserie della vita.

Pochi secondi dopo, altri tre spari, poi di nuovo silenzio...

Il giorno dopo si seppe che un padre di 8 figli, tutti minorenni, era sul tavolo operatorio per l'estrazione di due pallottole.

Prima della fondazione della "Cidade Dom Bosco", questo era un rione dove si commettevano crimini di ogni genere. Col tempo i delitti sono andati diminuendo, tuttavia abbiamo ancora assistito con angoscia a fattacci che gli stessi selvaggi non commetterebbero.

Una sera, davanti a un centinaio di allievi usciti dalla scuola alle 21,30, un giovane fu crivellato da centinaia di palle di mitragliatrice, perchè aveva ucciso a sangue freddo un sergente di polizia. Un macellaio tolse di mezzo un alto funzionario della Giustizia, spaccandogli la testa contro la parete. Un giovane della "Cidade Dom Bosco" passando davanti a un gruppo di ragazzi ubriachi, fu fulminato da un colpo di rivoltella nella nuca. Un nostro benefattore, al fermare la macchina davanti alla nostra casa, fu accerchiato da due assassini prezzolati, che gli spararono contro, mentre lui, in un estremo tentativo di difesa, ebbe ancora la forza di sparare con la propria rivoltella un primo e ultimo colpo a vuoto. Pochi giorni fa la polizia, per sbaglio, colpì un povero giovanotto, che si ripiegò su se stesso e cadde a terra morto.

Oltre questi delitti, sono innumerevoli le coltellate che accompagnano i litigi, le ubriacature, le vendette. I primi quattro anni, nelle occasioni di maggior afflusso di popolo alla "Cidade Dom Bosco" eravamo costretti a tenere alle porte poliziotti pronti a intervenire nei casi di esplosione di certi temperamenti violenti e affatto privi di ogni principio di formazione umana e sociale.



Si' in Archi'Ve

« Quanto accadde ieri sera — scriveva L'Osservatore Romano — ha del portentoso. Sembrò che, insieme col Papa, anche la Basilica e la Piazza di San Pietro, il quadro cioè insuperabile del popolo che ivi suole accorrere intorno a Lui, si fosse trasferito entro e intorno al nuovo Tempio... »

zioni cattoliche. Di esse più di 800 appartengono a gruppi che accanto all'attività ricreativa e sportiva curano anche la formazione morale dei giovani; le altre persone invece appartengono ad associazioni che mirano alla formazione religiosa e culturale e alla testimonianza della carità. Gli oratori maschili e femminili, secondo la tradizione salesiana, sono fiorenti.

Altro elemento positivo: la presenza qualificata delle scuole — scuola materna, scuola media, scuola di lavoro — tenute dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che offrono un fattivo contributo alla soluzione dei gravi problemi posti da una popolazione scolastica che nel solo ambito della parrocchia supera le 8.000 unità.

Nel formare alla vita cristiana tutte queste masse giovanili che gravitano attorno alla parrocchia, si seguono le sapienti direttive che Papa Giovanni XXIII diede proprio in occasione della consacrazione del Tempio: « *Si continui a instillare nell'animo dei giovani, minacciato da tanti pericoli, quei grandi ideali sapientemente insinuati da Don Bosco — l'Eucaristia, la Madonna, il Papa — che soli possono custodire i grandi tesori che essi racchiudono, e plasmarli ai futuri doveri.* »

"Questa bella accogliente parrocchia", ha detto Paolo VI

Questo quadro delineato sulla base dell'indagine realizzata, presenta solo una parte dell'attività svolta; molte sono le realtà che un'indagine non può rilevare

e che probabilmente sono le più autentiche dal punto di vista della religiosità interiore e dell'impegno cristiano.

Sullo slancio della Chiesa post-conciliare e sulla base delle opere già realizzate, l'impegno dei salesiani viene rinnovato di giorno in giorno nel senso di un approfondimento e di un ammodernamento delle strutture e dei piani di lavoro.

La presenza dei continuatori dell'opera di Don Bosco nel quartiere cerca infatti di qualificarsi sempre più come intervento educativo e pastorale, rivolto a creare condizioni di una comunità umana e cristiana quale una parrocchia può e deve essere.

Le difficoltà sono proporzionali all'ampiezza del campo pastorale, ma esse invece di mortificare sembrano stimolare la responsabilità e l'iniziativa dei sacerdoti e dei laici cui è stato affidato il Tempio di Don Bosco come centro di diffusione della fede e della carità cristiana.

La parola di Paolo VI, venuto alla Basilica del Santo per la celebrazione eucaristica del Corpus Domini, il 25 maggio 1967 fra una folla sterminata di fedeli, suggerì il lavoro compiuto ed esortò a continuarlo nello spirito e con lo stile del Santo dei giovani: « *State uniti, consideratevi fratelli affiliati a questa bella accogliente Parrocchia: Don Bosco vi invita, chiama con i vostri figliuoli, tutti voi con la gioconda carità che voi conoscete; egli ancora vi insegna dove dev'essere il centro dello spirituale e settimanale convegno, la Messa, la santa Messa festiva, dove Cristo ci attende, ci istruisce, ci conforta, ci nutre, ci fa uomini veri e forti, ci guida sul sentiero del nostro pellegrinaggio nel tempo verso l'eterna vita.* » 11

IL MOVIMENTO "TERRA NUOVA"

Una realtà giovanile, aperta
ai valori della solidarietà
umana e cristiana

"I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza — avverte la "Populorum Progressio" — e la Chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia, e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello».

Questa risposta d'amore viene oggi soprattutto dai giovani: dai tanti che rifiutano di contestare a parole le ingiustizie e i soprusi, e si mettono concretamente a servizio dei defraudati e degli oppressi.

Ed è la risposta cristiana, quella su cui saremo giudicati: «Ebbero fame e mi deste da mangiare... fui pellegrino e mi albergaste... ero nudo e mi vestiste».

Inserita vitalmente in una Chiesa che oggi "trasale" davanti alla sofferenza umana, e invoca una mobilitazione immediata per lo sviluppo dei popoli, la Congregazione Salesiana avverte le nuove responsabilità che oggi le derivano dalla sua missione educatrice.

Sono molti, anche tra i suoi allievi, i giovani già impegnati in generose offerte di servizio. Come secondare la loro spinta dinamica, incoraggiandoli, aiutandoli a superare le difficoltà che si frappongono alle loro iniziative? Molti ancora gli ambienti rimasti inerti: come raggiungerli anche questi e animarli all'azione?

Da queste istanze è nata "Terra Nuova", movimento giovanile d'im-



pegno sociale e di testimonianza cristiana.

“Terra Nuova” è quindi una **realtà giovanile**, perchè espressione di una sensibilità nuova, aperta ai valori della solidarietà umana e cristiana; perchè sono i giovani che in essa assumono l’iniziativa, operano le scelte, realizzano il servizio, ne verificano l’efficacia.

“Terra Nuova” è un **fatto spontaneo**: non è una formula organizzativa modellata su schemi astratti: è la risultante di esperienze concrete, maturate all’interno della Congregazione o fuori di essa; non nasce dall’alto, ma è sollecitata dallo sviluppo di iniziative sociali e missionarie, realizzate da allievi salesiani o comunque animate da salesiani.

“Terra Nuova” è **servizio comunitario**: il Movimento opera solo in *équipes*, perchè in gruppo si matura l’esperienza e si ravviva l’impegno; perchè il lavoro in comune è più organico; soprattutto perchè il mondo ha bisogno di scoprire i valori cristiani del volersi bene.

“Terra Nuova” è **collaborazione e interscambio**: occorre aiutare i fratelli a sapersi aiutare da soli, liberandosi dal bisogno dell’elemosina. Il servizio del Movimento quindi, più che ad assistere i bisognosi, tende a instaurare con essi rapporti di corresponsabilità, a promuovere la loro iniziativa autonoma, a realizzare forme d’interscambio in cui scompaia il rapporto di beneficenza e subentri quello di aiuto reciproco.

“Terra Nuova” è **maturazione personale**: vivere l’esperienza del servizio sociale e missionario è realizzare se stessi servendo agli altri, perchè è allargare i propri orizzonti oltre l’utile quotidiano; è conoscere dal vivo la sofferenza umana; è mettere in crisi le false sicurezze e i pregiudizi razziali, nazionalistici e di casta; è riempire di contenuti vitali la propria fede.

CHI OPERA NEL MOVIMENTO

«TERRA NUOVA»

1. **I volontari.** Sono i giovani e le ragazze che intendono svolgere in patria o all’estero una o più attività di servizio sociale, con spirito cristiano, ma senza diretta responsabilità di evangelizzazione e, preferibilmente, in collaborazione con giovani di altre nazioni e di differente orientamento ideologico e spirituale.

I Volontari operano in *Gruppi Comunitari di Servizio Sociale*, che sono organizzati dai responsabili locali, con l’aiuto eventuale del Centro

di Coordinamento. L’impegno personale del Volontario può rimanere del tutto libero o essere regolato mediante accordo formale.

2. **I laici missionari.** Sono i giovani e le ragazze che s’impegnano a svolgere compiti di evangelizzazione diretta (di regola accompagnati dall’esercizio di attività professionali) in “terra di missione” o in qualsiasi “Chiesa locale” di altra regione o nazione.

Operano in *Gruppi Comunitari di Laicato Missionario*, anch’essi organizzati dai responsabili locali, con la eventuale collaborazione del Centro di Coordinamento.

Il laico Missionario si differenzia dal Volontario, oltrechè per l’attività d’ordine prevalentemente spirituale, per lo specifico “mandato” che gli viene conferito, per la stabilità del soggiorno (almeno due anni), per la specifica preparazione (circa un anno), per la sede di servizio (nazione o regione diversa dalla propria).

3. **I gruppi locali.** Ogni Volontario o Laico Missionario è normalmente l’inviato di un gruppo giovanile, e lo rappresenta nell’adempimento del proprio compito. Il Gruppo Locale assicura la continuità del rapporto mediante lo scambio di notizie e l’aiuto spirituale e finanziario.

4. **Gli amici del movimento.** Nel vasto arco delle iniziative di “Terra Nuova” è possibile a chiunque — giovane, adulto, giovanissimo — offrire la propria cooperazione. Tra le forme possibili: sensibilizzazione dell’opinione pubblica, contributi economici, prestazioni professionali.

I REQUISITI PERSONALI

Per tutti i *Volontari* (in patria e all’estero), e per i *Laici Missionari operanti in patria* i requisiti variano secondo le esigenze delle singole iniziative.

Il lavoro impegnativo dei *Laici Missionari all’estero* esige qualità specifiche personali: età normale: 18-35 anni, costituzione fisica idonea, sanità psichica e morale, sufficiente maturità umana, spirito di servizio, una professione per lavori generici o per lavori qualificati.

LE ZONE D’INTERVENTO

La solidarietà con chi soffre non ha preferenze geografiche.

L’azione del *Volontario* si svolge normalmente nell’ambiente locale, ma

tende a raggiungere, con eguale generosità, — in patria e all’estero — altre regioni povere colpite da calamità naturali o sedi d’iniziative sociali.

La testimonianza dei *Laici Missionari* è destinata non soltanto alle remote “terre di missione”, ma anche alle “Chiese locali” nazionali ed estere, la cui necessità pastorale è forse oggi quella di vivere l’esperienza animatrice di giovani che rivelino con la propria vita una fede nella quale « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo » (Gaudium et Spes, 1).

I GRUPPI LOCALI

Promuovono alcune delle seguenti attività (o altre affini): assistenza materiale, scolastica, spirituale a poveri orfani, ammalati, carcerati, emigrati, senzatetto, vittime di calamità naturali; esercizio gratuito o semigratuito di attività professionali; oratori volanti; lavori in cantieri, officine, stabilimenti, campi agricoli (il salario va a beneficio di iniziative sociali e missionarie); campi di lavoro per microrealizzazioni (case, scuole, cappelle, ospedali); iniziative per assicurare lavoro durevole e condizioni di sviluppo autonomo; collaborazione con altri gruppi locali, nazionali o esteri; conferenze e dibattiti su problemi sociali e di evangelizzazione; raccolta di fondi a sostegno di attività.

IL CENTRO DI COORDINAMENTO

Il Movimento “Terra Nuova” è la realtà spontanea e dinamica di gruppi giovanili, che in forme originali e libere decidono e realizzano iniziative sociali e missionarie.

Ma tale disponibilità s’imbatte inevitabilmente in ostacoli che ne limitano spesso l’efficacia. Di qui la necessità che una *équipe* di giovani e di salesiani si dedichi alla missione di “servire il servizio” dei gruppi già impegnati, aiutandoli a superare difficoltà, a migliorare metodi, ad approfondire problemi, a trasmettere ad altri le proprie esperienze.

Sorge così in Roma il **Centro di Coordinamento del Movimento Terra Nuova**, affidato a tecnici del servizio sociale e missionario e destinato a diventare la casa comune dei Volontari e Laici Missionari di ogni regione, e ad accogliere fraternamente

gli studenti esteri residenti in Italia e provenienti da Paesi in via di sviluppo.

Superata la fase d'impostazione, il Centro di Coordinamento si propone di offrire un repertorio di servizi formativi, organizzativi, tecnico-professionali, amministrativi e informativi.

LA PREPARAZIONE DEI VOLONTARI E DEI LAICI MISSIONARI

Tra i servizi del Centro di Coordinamento assume particolare risalto la preparazione dei giovani che chiedono di far parte di Gruppi Comunitari di Volontari o di Laici Missionari.

Per i Volontari e i Laici Missionari operanti in patria la preparazione, curata dal Centro di Coordinamento, si realizza normalmente in stages, campi estivi, incontri periodici presso la sede del medesimo Centro.

Per i Laici Missionari operanti all'estero la preparazione si realizza in una delle seguenti forme: 1) un anno (o almeno vari mesi) di con-

venza comunitaria presso il "Centro di Preparazione" in Roma, annesso al Centro di Coordinamento; 2) *incontri periodici* presso case salesiane o altre sedi, completati da qualche mese di convivenza comunitaria presso il Centro di Preparazione in Roma.

Per i Volontari operanti all'estero la possibilità di una preparazione presso il Centro di Roma è condizionata dall'evolversi della legislazione relativa alla sostituzione del servizio militare con il servizio civile. La preparazione a cura del Centro di Coordinamento si realizzerà intanto normalmente come per i Volontari operanti in patria.

Collaborare a un servizio sociale e missionario non è un semplice "gesto" di buona volontà; è essenzialmente una "scelta" tra una devozione inerte e una fede responsabile. *«Ciascuno esamini la sua coscienza, che ha una voce nuova per la nostra epoca. È egli pronto a sostenere col suo danaro le opere e le missioni organizzate in favore dei più poveri?... a lasciare, ove fosse necessario, il proprio paese, se è giovane, per aiutare que-*

sta crescita delle giovani nazioni?» (Pop. Progr., 47).

Aderire a "Terra Nuova" è esprimere a fatti l'attualità di Don Bosco, che fu costruttore d'umanità consacrando se stesso e i salesiani *«ad ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri»* (Costituzioni, 1).

«Tutto ciò che è umano ci riguarda» (Ecclesiam Suam). E ci riguarda soprattutto se credenti in un Dio Padre, nel quale tutti gli uomini sono fratelli. *«È a nome di questo Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, e a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio»* (Messaggio del Concilio ai giovani).

Le adesioni al Movimento "Terra Nuova" vengono espresse preferibilmente mediante schede, che si possono chiedere al Centro di Coordinamento, via Appia Antica 126 - 00179 ROMA - Tel. 51.36.727 (sede provvisoria fino al settembre 1969).

DUE CAMPI DI LAVORO PER GIOVANI COOPERATORI

LUGLIO-AGOSTO 1969

*Per sperimentare la vita comunitaria
Per integrare la formazione umana, cristiana, salesiana
Per una testimonianza di donazione*

Partecipazione

Per tutti i Giovani Cooperatori e Cooperatrici e a coloro che aspirano a divenirli (operai, studenti, impiegati, professionisti...).

Condizioni

Età: dai 18 anni in poi
Costituzione fisica idonea
Autorizzazione scritta dei genitori per i minorenni
Disponibilità a un lavoro non remunerato da sei a otto ore giornaliere, per almeno un turno di 20/25 giorni
Disponibilità a una vita comunitaria di dialogo e di servizio
Spese di viaggio a proprio carico
Domanda e quota di L. 5.000 per ogni turno.

Lavori e impegni

Cooperatori: manovalanza e lavori di specializzazione

Cooperatrici: assistenza alla gioventù, lavori domestici (cucina, bucato, pulizia...)
Gli uni e gli altri: gruppi di studio, incontri comunitari, vita liturgica con la comunità locale.

CAMPO N. 1 TALANA (Nuoro)

Costruzione di un salone per refezione scolastica (assoluta necessità)
Oratorio femminile estivo - servizio sociale - prestazioni domestiche.

CAMPO N. 2. RIESI (Caltanissetta)

Costruzione di alcuni elementi di un erigendo «Centro sociale» per la gioventù, in quartiere povero, e di una abitazione per famiglia bisognosa.
In ambedue le località: iniziative comunitarie e di dialogo con la gioventù del posto.

Condizione dei campi

È affidata ai giovani stessi che esprimono il "gruppo dei responsabili".

Il campo sarà animato da un Sacerdote e regolato da norme di convivenza formulate dai giovani stessi.

Preparazione

*Personale (studio, letture)
In gruppo (incontri periodici in sede)*

"Tre giorni" immediatamente prima del turno, obbligatoria per tutti.

INFORMAZIONI

Presso il proprio Centro Cooperatori o presso il Centro Ispettoriale Cooperatori di una delle seguenti città: Torino, Novara, Milano, Verona, Mogliano Veneto, Genova, Bologna, Faenza, Firenze, Loreto, Roma, Cagliari, Napoli, Soverato, Catania, Palermo.

Educate-lo a essere sincero con se stesso

Giovannino Bosco è un fanciullo con l'argento vivo addosso. Un giorno è solo, in casa; la mamma è fuori. Gli viene il ghiribizzo di afferrare qualche cosa di molto alto sull'armadio; ma non ci arriva. Come fare? Ingegnoso, avvicina una sedia, ci monta sopra e si arrampica. Allunga il braccio.

Col gomito urta l'orciolo dell'olio e lo fa cadere. Patatrac: cocci e olio sparso. Che dirà la mamma? Meglio nascondere tutto. Salta giù dalla sedia e dà mano alla scopa per far sparire tutte le tracce. Impossibile: la macchia d'olio si allarga. E allora? Nella sua coscienza esplode un dilemma: dire o non dire? Essere sincero con se stesso e poi con la mamma o no? Giovannino decide: prende un coltello, esce, attraversa l'aia, e, giunto alla siepe di cinta, adocchia un ramo. Lo taglia netto. Poi si accoccola in un canto e col coltello lo rimonda dalle foglie e l'adorna con incisioni.

La mamma rientra. Giovannino le corre incontro:

— Ciab, mamma. Hai fatto buon viaggio?

— Sì, Giovannino. E tu hai fatto il bravo?

— Oh, mamma, guarda — e le porge il ramo liscio e flessibile come una frusta.

— Cos'hai combinato? — domanda la mamma.

E Giovannino subito con schiettezza e sincerità:

— Ho rotto il vaso dell'olio. To' la verga perchè tu non vada a cercarla. Giovannino tiene la testa china. Come si fa a punire un fanciullo così sincero? Mamma Margherita lo perdona.

Giovannino Bosco è stato sincero con la mamma perchè prima è stato sincero con se stesso. *La sincerità con se stessi non è facile.* Come si fa a stabilire se si è onesti e schietti con se stessi? Uno psicologo consiglia: «Esaminate la capacità di saper ridere di voi stessi. Potete ridere di voi stessi, e riderne davvero, con sincerità? Se è così, probabilmente riuscirete a essere sinceri con voi stessi, a non nascondervi nulla».

La sincerità con se stessi aiuta i ragazzi ad affrontare la vita con decisione, li aiuta a impegnarsi a fondo. Un altro psicologo dà questo consiglio. Chiedetevi: «Qual è stato l'ultimo avvenimento significativo della mia vita?». Una malattia? La morte di un genitore? Poi chiedetevi: «Mi sono mai soffermato a rifletterci? Ho mai pensato che cosa volesse dire davvero per me?». Se la risposta è no, è certo che voi state vivendo senza mai riflettere; voi passate i giorni con la testa nel sacco, e non siete del tutto sinceri con voi stessi. Avete paura di esaminarvi.

Essere sinceri con se stessi, più che una formula di successo, è un modo di vita. La sincerità con se stessi viene anche chiamata con un'espressione meravigliosa: «L'io aperto». *C'è pericolo però di scoraggiarsi e di deprimersi.* La sincerità con se stessi non va confusa con la depressione. L'autentica sincerità include una valutazione del bene e del male che allignano in noi. Si devono riconoscere i propri difetti; ma si devono anche riconoscere le proprie capacità e possibilità di miglioramento.

La sincerità con se stessi aiuta ad accettarsi così come siamo, con i nostri limiti e debolezze; e, cosa importante, aiuta ad accettare gli altri così come sono.

A una mite e timida insegnante era stata affidata una classe di ragazzi indisciplinati e incorreggibili. Uno specialmente, di nome Giuseppe; quattordicenne, si divertiva a scatenare in scuola il finimondo. Un pomeriggio l'insegnante lo trattenne dopo la scuola e gli chiese perchè provocasse tutto quel disordine in classe. Per un attimo lui la guardò imbronciato, poi rispose: «Perchè è così facile farvela». «Lo so che è così — disse l'insegnante con un sospiro. — Ho avuto sempre paura di ragazzi come te e tuttavia mi piacerebbe poterti aiutare. Non vuoi davvero che qualcuno ti voglia bene e ti aiuti?». Con stupore dell'insegnante, il ragazzaccio crollò e le raccontò la storia intima della sua sofferenza, povertà e solitudine. La sincerità dell'insegnante come persona aveva tirato fuori la verità da quel ragazzo chiuso e ribelle.

Don Bosco soleva dire: «È un laccio del demonio il non essere sinceri e schietti con se stessi e con Dio».



CATECHESI IN FAMIGLIA



Trattando l'argomento del Figliuol prodigo con i miei bambini, mia figlia di otto anni mi ha detto: «Mamma, Gesù ci perdona perchè ci vuole bene, e così noi diventiamo più buoni». Il mio bimbo di sei anni mi ha detto: «Mamma, Gesù ci vuole bene più di te, perchè tu, quando facciamo i cattivi, ci dai le botte e ci castighi, mentre Gesù ci perdona».

È l'affermazione di una mamma, convinta della necessità di integrare in famiglia l'insegnamento catechistico della scuola e della parrocchia. Questa necessità scaturisce dal diritto-dovere che i genitori hanno all'educazione dei figli e che il Concilio sottolinea nella Dichiarazione sulla Educazione cristiana: «*I genitori, poichè hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole; vanno considerati pertanto i*

primi e principali educatori di essa. Questa loro funzione educatrice è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita».

È un diritto naturale, inalienabile, che riguarda non solo l'educazione in genere ma anche la formazione cristiana dei figli, che è il vertice della vera educazione. Il sacramento del matrimonio santifica l'amore dei coniugi e li rende strumenti della Grazia nei riguardi dei figli. Altri (sacerdoti, catechisti) si affiancheranno ai genitori per aiutarli, ma essi sono i veri sacerdoti del loro focolare, piccola cellula della Chiesa universale.

I genitori sono così per i figli la prima voce della Chiesa, i primi evangelizzatori e catechisti. Parrocchia e scuola completeranno l'azione della famiglia, man mano che il bambino cresce, ma non potranno

mai fare a meno della sua collaborazione.

L'esperienza dei catechisti e dei sacerdoti attesta che l'influenza della famiglia nell'educazione è di importanza decisiva. Un'inchiesta, condotta un decennio fa in Francia, ha portato a queste conclusioni: i giovani praticanti cattolici provengono in maggioranza dalle famiglie in cui padre e madre sono ambedue praticanti (64%) e viceversa i non praticanti provengono da famiglie non praticanti o da quelle in cui solo la madre è praticante (40%) e i giovani che si dichiarano atei da famiglie in cui nessuno dei genitori è praticante (67%).

Altre ricerche sperimentali hanno confermato che il tipo di religiosità dei figli rispecchia fedelmente quello dei genitori: si tratta dell'atteggiamento di base verso Dio e la Chiesa

I genitori sono i veri sacerdoti del loro focolare. Perchè l'insegnamento religioso non mette radice nella vita dei figli. L'esempio dei genitori è la prima catechesi. Anche dopo l'inserimento del figlio nella scuola, la famiglia resta il fattore principale della sua educazione religiosa. Risultati dell'attiva collaborazione di centinaia di genitori.

(amore e fiducia oppure paura; convinzione profonda o religiosità esteriore...) e dell'orientamento generale della vita. Per i ragazzi in particolare si è notato che la continuità della loro pratica religiosa è in correlazione con la pratica del padre.

Far conoscere Gesù prima del Catechismo

Questo influsso della famiglia ha le sue radici nella prima infanzia, poiché « tutto nella vita dipende dai primi inizi » (Pio XII).

Gli psicologi sono unanimi nell'affermare che una seria educazione deve iniziare fin dall'infanzia, perchè è a questa età che l'affettività del bambino è malleabile ed è in genere prima dei quattro anni che intervengono gli *choc* decisivi.

Occorre quindi cominciare l'edu-

cazione religiosa del bambino sulle ginocchia della mamma prima di mettergli nelle mani il libro di catechismo. Il canonico Boyer vede nella trascuratezza della prima infanzia « le ragioni principali della mancanza di perseveranza dei nostri catechizzandi, per i quali l'insegnamento ulteriore non mette radici nella loro vita e non suscita delle vere e profonde convinzioni ».

« La vera conoscenza della fede e il suo inserimento nella vita — secondo il P. Derely S. I. — deve precedere di molto l'apprendimento mnemonico del catechismo... Bisogna prima *far vivere e amare* ciò che i fanciulli impareranno più tardi nelle formule del catechismo. È necessario che al bambino si presenti la storia di Gesù, prima di studiare il riassunto dogmatico, che egli ammira la vita perfetta di Gesù prima di imparare i comandamenti, che desideri di partecipare alla vita di Gesù prima di studiare i sacramenti... Ciò che si impara a memoria sfuma molto presto, *ciò che si impara col cuore rimane* ».

Si tratta in fondo di rispettare nell'educazione i ritmi dei processi di crescita della vita psicologica del fanciullo e dispensare l'insegnamento religioso secondo lo stato di ricettività di ognuno. Si rischia di compromettere lo sviluppo religioso del fanciullo imponendogli prematuramente gli schemi degli adulti. Il bambino in tal caso potrà ricordare formule e definizioni, ma il suo cervello non ne capirà nulla e la sua emotività, non potendovisi esprimere, considererà la religione come un insieme di formule prive di senso, senza relazione con la sua vita.

La prima immagine di Dio sono i genitori

Per favorire nel fanciullo « l'imparare col cuore », la più indicata è la mamma, sia per l'intensa unione psicologica che intercorre nella prima infanzia tra mamma e bambino, sia per la grande capacità di intuizione materna. Uno dei suoi primi compiti sarà quello di svegliare il senso religioso nel bambino. Con tatto e con amore dovrà innestare i sentimenti religiosi nell'animo del figlio, utilizzando le piccole vicende della sua vita (gioie, affetti, dolori) e la contemplazione della natura (il metodo di Mamma Margherita con Giovannino Bosco) e sfruttando l'interesse dei piccoli per i racconti. Non mancheranno poi circostanze particolari o momenti forti, come la preghiera in famiglia, la partecipazione

con i genitori alla S. Messa, le feste liturgiche, le situazioni difficili della vita da affrontare in chiave cristiana (morti, malattie, incidenti...) per insinuare la confidenza in Dio.

Ma sarà soprattutto la vita di famiglia e l'esempio dei genitori che si trasformerà in vera catechesi. Per i bambini devono diventare familiari le realtà e i valori fondamentali che aprono a Dio: l'amore provvido dei genitori verso i figli, l'amore reciproco dei genitori, l'umiltà orante di papà e mamma di fronte a Dio, la gioia e la sicurezza del focolare, la generosa apertura dell'intimità domestica agli altri...

La prima immagine di Dio per i bambini sono i genitori. Il bambino impara a conoscere Dio come per trasparenza, attraverso i genitori. L'idea di Dio che il bambino si forma è simile a quella che egli ha di papà e mamma. Quando sentirà chiamare Dio col nome di *Padre*, la sua piccola mente farà immediato riferimento al papà. È quindi necessario che i genitori nel loro modo di agire siano, per quanto è possibile, degli autentici riflessi di Dio.

Forme di collaborazione catechistica in famiglia

Anche dopo l'inserimento del fanciullo nella scuola, la famiglia rimane il fattore principale della sua educazione religiosa, in quanto gli offre l'insegnamento fondamentale e lo inizia gradualmente alla vita ecclesiale.

Don L. Csonka, dell'Istituto di Catechistica del Pontificio Ateneo Salesiano, sintetizza le forme in cui deve esplicarsi la collaborazione catechistica della famiglia così:

Creare un ambiente favorevole alla educazione dei fanciulli in genere, e alla catechesi in specie, seguendo il programma svolto in classe e guidando il bambino nell'assimilare la dottrina, nello slancio verso il Signore e nella pratica della carità.

Testimoniare la vita di fede in modo che i vari aspetti del messaggio cristiano e i temi trattati nel catechismo diventino verità vissute nella realtà quotidiana. In questo senso, « i coniugi cristiani sono i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio » (Decreto sull'apostolato dei Laici).

Iniziare alla preghiera, intesa come colloquio filiale col Padre, a cui bisogna rispondere con amore e sincerità, rispettandolo, adorandolo, 17

ringraziandolo per tutti i suoi doni. Tale iniziazione non deve limitarsi all'aspetto individuale, ma comprendere anche l'atteggiamento comunitario: «La famiglia si mostri, mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, come il santuario domestico della Chiesa» (idem).

Iniziare i fanciulli alla vita ecclesiale. L'inserimento consapevole nella vita liturgica comunitaria suppone la coscienza di appartenervi: il fanciullo deve sentirsi membro effettivo della propria famiglia per poter essere introdotto efficacemente, dagli stessi familiari, nella famiglia più numerosa di Dio e vivere personalmente la partecipazione liturgica e la vita comunitaria in parrocchia.

Iniziare alla condotta morale cristiana, ispirata alla legge della carità e a motivi decisamente soprannaturali, come l'amore di Dio e la nostra figliolanza divina. La famiglia deve testimoniare nelle varie circostanze della vita la propria fede e l'accettazione gioiosa della volontà di Dio, per abituare il fanciullo a riflettere sulla sua condotta quotidiana.

"Mamma, mi concedi solo un capriccetto?"

Non mancano ormai i buoni sussidi che possono aiutare i genitori nel non facile compito della catechesi in famiglia.

Il *Centro Catechistico Salesiano* di Torino-Leumann ha diffuso in questi anni varie pubblicazioni sull'argomento.

Per la catechesi ai piccolissimi, c'è, tra l'altro, *Incontro a Dio con i fratelli* di M. G. Borobio e la doppia serie di schede *Dare la vita*, che utilizzano gli avvenimenti familiari della vita dei fanciulli per rivelare occasionalmente un aspetto del mistero cristiano.

Molto conosciuto è il testo in preparazione alla Prima Comunione *Vieni al Padre*, che recentemente è stato arricchito di un *Quaderno attivo* per il ragazzo ed è affiancato da due *Guide*: una per il catechista e l'altra per i genitori, che vi trovano gli spunti per continuare, a tu per tu, la conversazione religiosa svoltasi nella catechesi parrocchiale.

Per la scuola di religione nelle classi elementari la L.D.C. ha pubblicato recentemente due nuove serie di testi: *Incontro al mio Signore*, in 5 volumetti e altrettante «Guide», che prevedono anche la collaborazione dei genitori; e una serie originale curata da don Ladislao Csonka, finora in 4 volumi (il 5° è in sperimentazione): *Il Padre dei Cieli ci ama* (prima classe), *Il Padre ci chiama* (seconda), *Il Signore ci salva* (terza), *Il Signore ci santifica* (quarta).

Questi ultimi testi prevedono la collaborazione tra famiglia, parrocchia e scuola e sono stati sperimentati per circa tre anni valendosi

anche (novità rilevante) dell'attiva collaborazione di centinaia di genitori che hanno inviato le loro osservazioni e commenti.

Eccone alcuni, che dicono l'efficacia di un insegnamento religioso integrato dai genitori:

«La nostra figlia, attraverso la lettura guidata, ha capito e assimilato senza alcuna fatica nozioni che in precedenza non era riuscita ad afferrare compiutamente».

«Sono veramente soddisfatta di questo metodo di insegnamento: la mia bambina ha cambiato molto dopo che studia il catechismo, è diventata più obbediente per far piacere a Gesù e spesso mi fa domande riguardo a Gesù Bambino: come si comportava lui e come deve comportarsi lei».

«Il Vangelo, che avevo avuto come dono di nozze, era rimasto in un cassetto in tutti questi anni. Ora che devo spiegarlo al bambino, ho avuto la possibilità di conoscerlo e gustarlo...».

«Il testo è buono, ed è anche un bel impegno per noi genitori. Ma ne abbiamo bisogno, perché di solito cadiamo nell'abitudine e nel torpore. Questo catechismo è una "lezione" anche per noi genitori».

«Lo studio della Religione, presentato con questo metodo, permette di inculcare nei bambini le prime nozioni di catechismo in maniera semplice e piacevole. Il bambino non si limita a ripetere la sua lezioncina meccanicamente, ma capisce quello che studia, e questo è molto importante».

«Chiedo a ognuna delle mie bambine non solo di imitare Gesù, ma di essere Gesù in ogni azione. Questo porta quasi sempre i suoi frutti. La sera, quando ciascuna delle piccole racconta la sua giornata di vita cristiana, posso ascoltare i loro superamenti e le loro esperienze positive di amore scambievole. Naturalmente il restare nel soprannaturale è una fatica che anche i bambini sentono: infatti un giorno Grazia, sdraiandosi improvvisamente sulla poltrona, disse: "Mamma, sono stanca di far bene tutte le cose, mi concedi solo un capriccetto, uno solo poi rifaccio Gesù Bambino!"».

Sono testimonianze positive che confermano la validità e la necessità di una seria catechesi in famiglia.

Ogni mamma e papà cristiani dovrebbero meritarsi l'elogio che Angelo Roncalli, il futuro Papa Giovanni, rivolgeva ai suoi genitori:

«Quando sono uscito di casa, verso i dieci anni di età, ho letto molti libri e imparato molte cose che voi non potevate insegnarmi. Ma quelle poche cose che ho appreso da voi in casa, sono ancora le più preziose e importanti: esse sorreggono e danno vita e calore alle molte altre che appresi in seguito, in tanti anni di studio e di insegnamento».

IL NUOVO CONSIGLIO GENERALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Continuano i lavori del Capitolo Generale Speciale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 23 marzo scorso, alla presenza del Rettor Maggiore dei Salesiani don Luigi Ricceri, furono elette le Consigliere Generali. Il 2-3 febbraio le Capitolari avevano scelto la Madre Generale nella persona della Rev.ma **Madre Ersilia Canta** e la Vicaria in **Madre Margherita Sobbrero**. Ora hanno completato i ruoli direttivi eleggendo **Madre Maria Jacqueline**, **Madre Ilika Perillier**, **Madre M. Elba Bonomi**, **Madre Lidia Carini**, **Madre Melchiorrina Biancardi**, **Madre Letizia Galletti**. A queste Consigliere il Capitolo Generale per corrispondere alle esigenze del crescente sviluppo dell'Istituto, ha deciso di aggiungere altre tre Consigliere. Sono state elette **Madre Maria Corallo**, **Madre Emilia Anzani**, **Madre M. Carmen Martin Moreno**, rispettivamente superiore dell'Ispettorato Toscana, Veneta e Venezuelana. Sono così rappresentate nel Consiglio Generale l'Italia, la Francia, la Spagna, il Brasile, l'Argentina e gli Stati Uniti. Economia Generale è stata eletta **Madre M. Bianca Patri**.

Alle Madri antiche e nuove l'augurio di tutta la Famiglia Salesiana perché possano guidare con sicura saggezza l'Istituto nell'assolvere gli importanti compiti che gli stanno dinanzi in questo periodo di rinnovamento postconciliare.



RICORDO DEL CARDINALE GUSTAVO TESTA

**"Don Bosco
ti porto
la mia
porpora"**

«Una delle mie più grandi grazie ricevute dal Signore fu quella di essere stato, decenne, affidato dai miei cari genitori ai Salesiani di Treviglio, nel lontano ottobre 1896. La Madonna Ausiliatrice e il Santo Don Bosco fecero germogliare la mia vocazione sacerdotale e nei nove anni di Treviglio e di Alassio la sostennero e la confermarono».

Così scriveva il cardinale Gustavo Testa, appena elevato alla dignità cardinalizia dal suo grande concittadino, maestro e amico, Papa Giovanni XXIII.

Il compianto Cardinale era nato a Boltiere (Bergamo) il 18 luglio 1886. Aveva compiuto le ultime due classi elementari e le ginnasiali nel nostro Istituto di Treviglio e aveva trascorso altri due anni nel Liceo di Alassio. Era stato ordinato sacerdote nel 1910 e consacrato vescovo a Bergamo nel 1934 dal servo di Dio cardinale Schuster, essendo conconsacrante mons. Angelo Giuseppe Roncalli, allora Delegato apostolico in Bulgaria. Pio XI e Pio XII l'avevano in alta considerazione e gli avevano affidato delicati incarichi di carattere diplomatico in varie Nazioni d'Europa, in Egitto e in Palestina. E Papa Giovanni il 14 dicembre 1959 lo elevava alla Sacra Porpora, eleggendolo prima Segretario e poi Prefetto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

Nel gennaio del 1968 il Santo Padre Paolo VI, accogliendo le sue dimissioni, dichiarava di volergli rendere «il giusto riconoscimento dovuto al servizio prestato alla Chiesa nei molteplici incarichi, sempre delicati e gravosi» che la Santa Sede gli aveva affidato. «Tra l'altro — proseguiva Paolo VI — amiamo ricordare l'opera tanto apprezzata da lei svolta durante il periodo difficile della guerra, quale Delegato Apostolico al Cairo, come pure gli anni trascorsi a Gerusalemme e a Berna, sempre come rappresentante pontificio. In tutti questi uffici alle native doti di bontà e di generosità proprie della nobile gente bergamasca, ella seppe unire anche uno spirito di carità sacerdotale e di fedele dedizione ai superiori interessi della Chiesa, che la resero carissima ai nostri predecessori, soprattutto al venerato Papa Giovanni XXIII».

Durante la sua lunga attività nelle varie missioni diplomatiche mons. Testa dimostrò sempre grande affetto per i salesiani, ai quali diede in ogni occasione prove concrete della sua fattiva benevolenza.

Eletto cardinale, ebbe modo di esprimere la sua viva riconoscenza a Don Bosco e ai Salesiani nella visita che fece alla Casa madre la vigilia della festa di Maria Ausiliatrice nel 1960. « Sono qui — disse in quella occasione — con la porpora che mi ha dato il Papa: è stato unicamente un suo dono e per questo sul mio stemma ho scritto: *Sola gratia tua*. Ma dietro le mie spalle c'è sempre stata Maria Ausiliatrice e Don Bosco. Essi mi hanno protetto, sempre accompagnato nella mia vocazione, ad essi e ai Salesiani debbo tutto quanto sono. E per questo sono venuto volentieri a inginocchiarmi davanti a Don Bosco per dirgli: « *Don Bosco, ecco ti porto qui la mia porpora: è tutto merito tuo* ». Qui un'onda di commozione gli impedì di proseguire, mentre un caldo applauso sottolineava l'affettuoso ricordo del cardinale per Don Bosco. « Domani — riprese il Porporato — mi vedrete con la cappa e l'ermellino, un ermellino vero, prezioso. È dono degli Exallievi al cardinale exallievo. È vero, a Roma ci sono altri due Cardinali exallievi, ma essi hanno frequentato solo l'Oratorio festivo. L'ho detto loro: exallievo nel senso più pieno sono io, che ho passato con Don Bosco nove anni... ».

Il giorno dopo, 24 maggio, il cardinale Testa volle accompagnare la statua della Vergine Ausiliatrice nella grandiosa processione. Impartita la benedizione alla massa di popolo che affollava la piazza, al suo rientro nella sacrestia della Basilica, ci fu chi vedendolo asciugarsi il volto, gli chiese: « Eminenza, soffre il caldo? ». « No, no, — rispose — al vedere questa massa di fedeli ad assistere con tanta devozione a queste magnifiche

funzioni, all'udire questi canti di ragazzi così ben preparati, ci vuole il fazzoletto per asciugarsi le lacrime che sgorgano per la commozione ».

L'on. Giulio Andreotti, in un articolo comparso su « L'Eco di Bergamo » del 5 marzo scorso, riporta una lettera del dicembre 1967, nella quale il compianto Cardinale commentava un libro dell'Onorevole sulla Roma del 1870. C'è un brano che c'interessa. Scriveva il cardinal Testa riportando dalle sue memorie:

« Gennaio 1907. Il sottoscritto, indossa la sottana dopo nove anni di studio presso i Salesiani di Treviglio e di Allassio, inizia il primo anno di teologia a Sant'Apollinare, nella camerata del prefetto don Francesco Borgoncini Duca. Un pomeriggio, capofila io della camerata che saliva per la via della Dataria, incontrando la reale dei carabinieri che scendeva, preso da quella musica e... dai pennacchi, salutai col cappello la bandiera. Subito sentii da dietro la fila qualche zittio, di cui poi a casa, nel mirabile sottotetto, di fronte a Sant'Agostino, ebbi la spiegazione, con un sia pur benevolo richiamo da parte del prefetto: « Ma come? si saluta la bandiera italiana nella Roma del Papa? ». Mi salvai provando con la mia buona fede che così si faceva dai Salesiani. Seppi poi da Don Angelo Roncalli che il rettore mons. Bugarini gli parlò bene di me con la riserva: « però è un po' salesiano ».

Anche in morte volle ricordarsi dei suoi Salesiani, memore di quanto aveva scritto dopo la sua elevazione alla Porpora cardinalizia: « La mia gratitudine verso i miei saggi educatori, mai nascosta nei tanti incontri per il mondo con i loro confratelli, ora che sono cardinale, si è fatta più viva che mai... ».

La Famiglia Salesiana serberà in benedizione il ricordo del cardinale Gustavo Testa, insieme con quello dell'indimenticabile Papa Giovanni.

PER CHI AVVICINA I GIOVANI

Auxilia, è una scuola originale per chi non può frequentare una normale.

È una scuola per corrispondenza che offre corsi gratuiti ad ammalati e detenuti, e anche a chi vive lontano da centri forniti di scuole. Ha circa 400 insegnanti e altrettanti allievi sparsi in tutta Italia. Venne fondata in Francia nel 1926 da Marguerite Rivard, ammalata nel sanatorio di Berk, e si propone un duplice scopo.

1. Rendere proficuo il molto tempo a disposizione di ammalati e di detenuti, completando la loro istruzione culturale e professionale.

2. Dare agli insegnanti la possibilità di esercitare la carità, offrendo gratuitamente i beni intellettuali che hanno ricevuto.

L'azione degli insegnanti di **Auxilia** si svolge attraverso la corrispondenza. Con lo scambio di lettere l'insegnante diventa un po' l'amico del suo allievo e si interessa di lui con amore fraterno.

Gli insegnanti di **Auxilia** possono impartire corsi di italiano, matematica, lingue, contabilità, disegno, per le scuole inferiori e i corsi di collegamento e, se l'allievo lo desidera, possono prepararlo a sostenere esami in scuole pubbliche. In questo modo l'insegnamento di **Auxilia** diventa un aiuto al reinserimento dell'allievo nella società. Infatti l'ammalato,

preparato da **Auxilia**, potrà poi seguire scuole di qualifica professionale per ex-denti, e il detenuto potrà venire scelto per seguire scuole interne nelle carceri pilota.

Per tutti gli allievi, allo scopo di incoraggiarli nello studio e di provare la loro capacità, **Auxilia** organizza ogni anno concorsi nazionali e internazionali su varie materie. Il premio è piccolo, quasi simbolico ma l'entusiasmo con cui gli allievi partecipano è commovente.

L'anno scorso, un allievo detenuto scriveva alla Direzione: « Sono lieto e grato per l'assegnazione del premio del concorso di Inglese. Faccio preghiera affinché il detto premio venga inviato a un mio compagno assai malato e più povero di me. Mi permetto chiedere l'invio a lui direttamente, perché il regolamento carcerario non permette il passaggio di denaro da un detenuto all'altro. Con tanta riconoscenza. C. P. ».

La Scuola **Auxilia** è ricca di possibilità anche sul piano umano e cristiano. Per questo la facciamo conoscere ai Cooperatori Salesiani, che hanno come apostolato primario la cura della gioventù moralmente e materialmente bisognosa. La Direzione di **Auxilia** offre la sua opera a tutti quei Cooperatori e lettori del *Bollettino* che sono in condizione di avvicinare malati, invalidi, detenuti, e in genere qualunque giovane che non abbia la possibilità materiale di frequentare una scuola regolare.

Chi desidera informazioni o vuole offrire la propria collaborazione può scrivere a: **Auxilia - Via Palazzo Reale, 1 - 20122 Milano**



CONVEGNO DI PASTORALE MISSIONARIA

Nel quadro delle celebrazioni commemorative
per il 75° del Vicariato Apostolico di Mendez,
dal 13 al 18 gennaio scorso, si tenne a Quito (Ecuador)
un convegno di Pastorale missionaria

Il convegno fu presieduto da mons. Felice Pintado,
Vicario Apostolico, e dall'Ispettore don Angelo Botta.
Presente anche don Francesco Làconi, Delegato centrale delle Missioni.

Vi presero parte salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice,
missionari appartenenti ad altri Istituti Religiosi,
personalità del Governo, membri dell'Istituto Indigenista Equatoriano,
rappresentanti degli Shuaras (Kivari) e dei Coloni (bianchi)
operanti entro il territorio del Vicariato,
soprattutto come maestri nelle scuole.

Tra le iniziative, intese a ricordare
i 75 anni di lavoro dei Missionari salesiani in Ecuador,
l'incontro di Pastorale missionaria è stata una delle più utili.

Essa risponde ai voti di tutti
e rientra nel pieno dell'urgenza missionaria,
urgenza che postula un rinnovamento di metodi,
di sistemi e di strategie, fermo restando il sostanziale tessuto dei

principi che devono animare ogni azione evangelizzatrice.

La scelta dei temi, svolti con la competenza di chi, prima di disertare sui problemi della missione, ha portato per anni il *pondus dei et aestus*, arricchendosi di un'autentica esperienza vissuta; le discussioni che ne sono seguite, animate e cordiali; il clima di un dialogo sincero e fraterno, resero quelle giornate di studio indimenticabili per tutti i partecipanti. Un valoroso missionario Giuseppe ci ha detto: «Grazie! Noi missionari, proprio per la vita che conduciamo, abbiamo bisogno di queste rinfrescate salutari, di questi tuffi benefici».

Il tuffo e la rinfrescata ci furono davvero nell'acqua limpida e perenne degli'insegnamenti del Vangelo e del Decreto del Concilio Vaticano II *Ad Gentes*, concernente l'attività missionaria della Chiesa.

Il saluto di mons. Pintado e il discorso di apertura del Pro-Vicario don Luigi Carollo diedero ai lavori del convegno un indirizzo di concretezza, per cui le situazioni e i problemi che agitano la Missione oggi furono colti nella loro realtà viva, non staccati dall'ambiente, ma studiati nel loro clima.

Trattazioni e discussioni, quindi, di temi estremamente pratici, e perciò stesso di scottante interesse. Si trattava infatti di conoscere sempre meglio la natura del seme, la parola di Dio, da gettare nel solco, ma anche quella del terreno che deve accogliere il seme; di conoscere le proprietà del fermento evangelico da immettere nella massa, ma anche quelle di questa massa umana libera e misteriosa, cogliendone le caratteristiche, le tradizioni, le aspirazioni più intime.

I partecipanti al convegno furono unanimi sui seguenti principi fondamentali:

1. senza un'adeguata ecclesiologia non si può cogliere la portata e la dimensione autentica delle Missioni nella Chiesa, per conseguenza l'obbligo dell'intero Popolo di Dio nei riguardi delle medesime. L'essenza della Chiesa è quella di essere missio-

naria. Emil Brunner ha scritto: «La Chiesa esiste per la Missione e mediante la Missione, come il fuoco esiste bruciando. Senza la fiamma, niente fuoco; senza la Missione, niente Chiesa». Non si tratta di propaganda e di proselitismo, ma di ubbidire a Dio.

2. Le Missioni della Chiesa sono sempre attuali e urgenti, perché è sempre attuale e urgente il messaggio di salvezza che essa deve portare al mondo. Una dopo l'altra, le generazioni che si avvicinano nel tempo, devono poter udire la proclamazione del Vangelo.

3. Oggi più che mai l'attività missionaria reclama una vera e propria strategia, scientificamente organizzata e coordinata. Le accelerazioni storiche portano alla variazione, e anche all'abbandono di metodi non più utili ed efficaci, per un'azione evangelizzatrice che più profondamente incida sugli uomini dei nostri tempi.

Posti nella dovuta luce i principi fondamentali biblico-teologici, che provano la "missionarietà della Chiesa", i partecipanti al convegno poterono dedicare le loro giornate allo studio degli aspetti socio-culturali della missione, agli svariati fenomeni di ordine antropologico e religioso che si intrecciano nel campo missionario, e alla dinamica pastorale che oggi lo deve muovere e fermentare.

Una serie di inchieste condotte entro il territorio del Vicariato Apostolico di Mendez, accuratamente analizzate, permisero una oggettiva valutazione del lavoro compiuto, di quello in atto e di quello previsto per l'avvenire.

La storia cammina, uno spirito nuovo si manifesta nella Chiesa e nel mondo. Davanti a questo non si può prendere l'atteggiamento definito di "servilità maniaca", illudendosi che nel mondo tutto sia normale e che ogni creatura umana sia redenta e salva, e perciò non bisognosa di cristianesimo e di grazia, ma neppure si può restare sordi e indifferenti ai fremiti che lo percorrono, e alle aspirazioni che lo agitano.

Per questo nel convegno si è più volte ripetuto che occorre una vera immedesimazione nella mentalità e nella psicologia, nelle tradizioni e nel comportamento del popolo al quale si vuole portare il Messaggio di Cristo.

Questa la sintesi delle giornate del convegno di Quito.

I partecipanti si sono augurati che tali incontri si ripetano in tutte le zone missionarie, al fine di aggiornare e revisionare il proprio lavoro, per ricevere sempre nuova luce, slancio e sprone, per resistere alla usura del tempo, all'indurimento delle abitudini che minacciano di impedire "l'adattamento e l'aggiornamento sano e fruttuoso", sterilizzando la comunicabilità stessa del Vangelo.

Questa comunicabilità nei 75 anni di lavoro missionario nell'Oriente Equatoriano da parte dei missionari salesiani c'è stata: la promozione umana e cristiana degli Shuaras, oggi inseriti nella loro Patria e nella Chiesa, ne è prova eloquente. Una promozione che è costata sudori e sangue, sempre sorretta da una perseveranza di sforzi e di eroismo che ha del leggendario, realizzata da uomini che mai sostarono, sempre sospinti dalla carità di Cristo.

La Mostra Culturale-Missionaria riguardante le tribù Shuara, che il salesiano don Siro Pellizzaro aveva saputo ideare e realizzare, la Messa concelebrata, per la prima volta in idioma Shuara, da sei missionari che lavorano nel Vicariato di Mendez, sono state degno coronamento al convegno.

Percorrendo la grandiosa Mostra, ascoltando la Messa e i canti diretti da quelli che un tempo erano conosciuti come "tagliatori di teste", tutti i partecipanti al convegno potevano convincersi che un lungo cammino era stato percorso. Non più "tagliatori di teste" ma "Popolo di Dio", e "luce nel Signore, gaudio e corona" di quanti, umili e sacrificati apostoli del Vangelo, hanno dato la vita per evangelizzare quel popolo.



Two handwritten signatures or initials, one on the left and one on the right, written in dark ink.

ci serviamo ha voluto misurarne la vitalità religiosa per mezzo di una rilevazione statistica riguardante la pratica della messa festiva.

La parrocchia ha preceduto i parrocchiani

Anzitutto un cenno sulla situazione topografica e demografica della parrocchia. Il tempio sorge al centro del quartiere tuscolano ed è come il cuore pulsante della grande comunità parrocchiale. La parrocchia si è formata in condizioni di privilegio, perché ha preceduto i parrocchiani con tutte le opere maschili e femminili. Ad essa confluiscono tutte le strade del quartiere. Davanti al tempio si apre una grande piazza con palazzi costruiti nello stesso stile della chiesa. Tempio, piazza e via antistante formano un complesso armonico che a molti richiama Piazza San Pietro.

La parrocchia è formata da una popolazione immigrata dal centro di Roma e dal meridione, tutta gente avventizia che ha trovato il suo centro morale di coesione nella parrocchia, prima ancora che nella scuola e negli uffici: Il quartiere è popolato di modesti impiegati e di operai, che hanno nel lavoro l'unica fonte del loro sostentamento. Una popolazione dignitosa, quindi, ma non ricca e perciò più sensibile ai problemi spirituali.

Absolutamente eccezionali le dimensioni demografiche della comunità parrocchiale, se si confrontano con quelle della parrocchia ideale e se si valutano, anche sommariamente, le difficoltà del ministero pastorale che in questo articolo non si intendono illustrare.

Su un'area di 136 ettari sono alloggiati circa 70.000 abitanti, con una densità tra le più elevate d'Italia (circa 500 abitanti per ettaro). Le abitazioni, di carattere prevalentemente popolare, non occupano ancora tutta l'area della parrocchia; si calcola che se gli spazi ancora liberi e destinati alla costruzione di case saranno occupati con l'attuale densità demografica, la parrocchia potrà raggiungere gli 80.000-90.000 abitanti. Tale traguardo non è lontano se si pensa che negli ultimi cinque anni si è avuto un incremento di circa 2.500 persone all'anno. A dare un'idea ancor più precisa delle dimensioni della comunità parrocchiale, valgano anche queste cifre: in un anno si amministrano in media 1.300 battesimi, 1.100 cresime e prime comunioni, 320 matrimoni, circa 500.000 comunioni.

In un contesto di sì vaste proporzioni assumono particolare rilievo anche le cifre che si riferiscono alla vitalità religiosa "media", rilevata cioè dall'analisi di un periodo "normale" di attività parrocchiali. In una domenica di media frequenza il Tempio accoglie dalle 15.000 alle 19.000 persone, che corrispondono circa al 30-33% della popolazione avente l'obbligo del precetto festivo; percentuale che si può considerare buona in rapporto alla frequenza media delle grandi città italiane e ancor migliore in rapporto alla situazione delle periferie urbane.

È confortante anche il fatto che la proporzione tra i fedeli dei due sessi è equamente distribuita, mentre di solito il numero delle donne soverchia quello degli uomini.



COSI' SI VIVE NELLA "CIDADE DOM BOSCO"

Se non ci si prende cura di loro, dice Padre Ernesto, dei ragazzi della periferia di Corumbà (Brasile) è tutta una massa incandescente pericolosissima. Lasciata a sé, non avendo altra alternativa se non il vizio, sarà l'incendio di domani, la forza d'urto in mano a chi potrebbe schierarla contro la Chiesa e ogni ordine civile. Interessandosi ad essi, ho visto che sono giovani redimibili, e molti ancora sani. Hanno solo addosso molta miseria e molta fame. Aiutati, tali giovani che hanno un istintivo senso religioso, si aprono alla gioia della verità e della vita cristiana.

Sono le 10 di sera. Sto battendo lettere ai benefattori della "Cidade Dom Bosco", quando entra un bambino.

— Che vuoi, a quest'ora? Va' a casa, che è notte.

— Non ci vado. Voglio rimanere con lei.

— Perché?

— Perché mia mamma mi batterà. Mia sorella ha speso il poco denaro che avevamo e dice che sono stato io.

— Di' a tua mamma che non sei stato tu... Se resti fuori casa, sarà peggio. Ti cercherà e se non ti troverà...

— La mamma non mi cerca.

— Non può essere; tutte le mamme cercano i figli.

— Ma la mia ha detto che non mi vuole più in casa.

— Quanti anni hai?

— Dieci.

— Dove studi?

— In nessuna parte. Non ho mai studiato.

— Vieni con me, andiamo in cappella. Don Bosco ci dirà quello che dobbiamo fare.

— Ma io non so pregare.

— Come? La mamma non t'insegna a pregare?

— Mia mamma non prega e non va mai in chiesa.

— Quanti siete in casa?

— Io, due fratellini, una sorella di 12 anni, il babbo e la mamma.

— E il babbo non ti cerca?



In questi luoghi di miseria e di vizio Don Bosco cerca i suoi monelli per farne dei ragazzi a modo

— No. Io sono fuori di casa da dieci giorni e fino adesso non mi ha cercato.

— E dove mangi? dove dormi?

— In casa di una vecchia.

— Come sei andato a finire in quella casa?

— Mamma e papà mi correvano dietro per picchiarmi e quella donna vecchia mi aprì la porta per nascondermi.

— E dove passi il giorno?

— Con altri ragazzi fuggiti di casa.

— Ti piacerebbe rimanere qui?

— Sì, perchè ci sono molti bambini e anch'io potrò studiare e giocare con loro.

— Fino a quando rimarrai qui?

— Fino a quando lei mi lascerà.

— Non ti pare che sia meglio chiamare il babbo e la mamma e chiedere loro perdono?

— È inutile. Già un'altra volta una signora li pregò di non battermi. La mamma promise. Ma quando mi vide solo, mi chiuse in una stanza e mi battè con la cinghia del cavallo. Guardi qui il segno.

Mi mostrò due cicatrici sulla schiena e soggiunse: — Il babbo quando si ubriaca spacca tutto e ci batte tutti, e noi dobbiamo fuggire.

È questo il trentesimo bambino che trova rifugio come interno nella "Cidade Dom Bosco". E ne restano

centinaia di abbandonati e girovaghi, che non possono entrare perchè mancano i posti, mancano i mezzi. Che cosa diventeranno? Saranno vittime della miseria e del vizio.

Colpi di rivoltella

Era già notte alta. Avevo cessato di scrivere e mi avviavo alla mia cameretta ripensando a quanto mi aveva detto il ragazzo fuggito da casa, quando udii due colpi di rivoltella a cento metri di distanza. Nessuno uscì dalle case per vedere che cosa accadesse. Gli abitanti di questa periferia, veri paria, sono abituati alle scene più tristi, rassegnati a tutte le miserie della vita.

Pochi secondi dopo, altri tre spari, poi di nuovo silenzio...

Il giorno dopo si seppe che un padre di 8 figli, tutti minorenni, era sul tavolo operatorio per l'estrazione di due pallottole.

Prima della fondazione della "Cidade Dom Bosco", questo era un rione dove si commettevano crimini di ogni genere. Col tempo i delitti sono andati diminuendo, tuttavia abbiamo ancora assistito con angoscia a fattacci che gli stessi selvaggi non commetterebbero.

Una sera, davanti a un centinaio di allievi usciti dalla scuola alle 21,30, un giovane fu crivellato da centinaia di palle di mitragliatrice, perchè aveva ucciso a sangue freddo un sergente di polizia. Un macellaio tolse di mezzo un alto funzionario della Giustizia, spaccandogli la testa contro la parete. Un giovane della "Cidade Dom Bosco" passando davanti a un gruppo di ragazzi ubriachi, fu fulminato da un colpo di rivoltella nella nuca. Un nostro benefattore, al fermare la macchina davanti alla nostra casa, fu accerchiato da due assassini prezzolati, che gli spararono contro, mentre lui, in un estremo tentativo di difesa, ebbe ancora la forza di sparare con la propria rivoltella un primo e ultimo colpo a vuoto. Pochi giorni fa la polizia, per sbaglio, colpì un povero giovanotto, che si ripiegò su se stesso e cadde a terra morto.

Oltre questi delitti, sono innumerevoli le coltellate che accompagnano i litigi, le ubriacature, le vendette. I primi quattro anni, nelle occasioni di maggior afflusso di popolo alla "Cidade Dom Bosco" eravamo costretti a tenere alle porte poliziotti pronti a intervenire nei casi di esplosione di certi temperamenti violenti e affatto privi di ogni principio di formazione umana e sociale.

Ancora oggi perdura il pericolo delle armi: quasi tutti ne possiedono e alcuni le usano persino nelle feste e nelle competizioni sportive o politiche, quando sono eccitati dalla passione e dall'alcool. Non sono più di otto mesi che il modesto autobus della "Cidade Dom Bosco" fu fatto bersaglio di un colpo di rivoltella. Provvidenzialmente ritornava alla Missione scarico di ragazzi. Ebbe solo i vetri rotti dai due lati.

Miseria nera

Nel giorno della "Festa dell'Insegnante", il 15 ottobre scorso, alla "Cidade Dom Bosco" pranzarono 42 maestre del corso elementare. Erano a tavola, quando una diede l'allarme: c'era qualcuno sotto la tavola! Lo spavento divenne compassione quando videro due bambini coperti di stracci, i quali aspettavano che cadessero dalla mensa pezzettini di pane per mangiarli. Si guardarono con gli occhi lucidi in un silenzio doloroso: fino a quando?... come mangiare in allegria quando un intero popolo cerca le briciole per sfamarsi?...

Quel giorno, come accade ogni mese, distribuii a ogni bambino un pacchetto di latte in polvere. Invece di correre a casa a consegnare il latte alla mamma, i più indugiavano seduti sui gradini, succhiandosi il ditino. Il dito insalivato scendeva nel sacchetto del latte e ne usciva carico del prezioso alimento che portavano alla bocca.

Verso la metà dell'anno scolastico, il 30% dei bambini non ritorna più a scuola. Spariscono e sono cancellati dalle decurie. Che succede? Qualcuno viene meno per malattia, altri per lavoro; ma la maggioranza lascia la scuola per motivi di miseria: non hanno da vestirsi e da calzarsi. La loro roba è a brandelli e si vergognano di trovarsi con gli altri.

Lo scorso Natale circa 3500 mamme e 5000 bambini accorsero alla "Cidade Dom Bosco". Volevano i doni del Bambino Gesù. Il 21 dicembre una vera moltitudine affollò il nostro cortile. Erano mamme povere venute da ogni parte: dalle rive del fiume, dal bosco, dai monti. Avevo fissato per loro le 6 di sera. Prima di mezzogiorno c'erano già quasi tutte, attorniate dai loro figlioletti. Era la



Questi ragazzi oggi sono sbrindellati negli abiti; domani, se abbandonati a se stessi, avranno anche l'anima a brandelli

stagione delle piogge e l'acqua che si era riversata su di loro nel camion non le aveva trattenute dal venire alla missione. Ripartirono dopo aver avuto un biglietto che dava diritto a ricevere il piatto di Natale: due chili di carne e un chilo di maccheroni. Il Natale delle famiglie povere costò la vita a 45 mucche.

Ma bisognava dare qualcosa anche ai 5000 bambini. Dove trovare giocattoli per tanta gioventù? Ogni giorno ero andato alle due stazioni radio per incitare la popolazione della città a offrire regali per i bambini poveri, perchè il Natale fosse festa per tutti. Il camion della "Banca della Provvidenza" con la "Campana della carità", che squillava per tutte le strade, andò raccogliendo molti doni. Un gruppo di giovani della "Cidade Dom Bosco" bussavano alle porte delle case e caricavano il camion. Ricevemmo molto, ma non a sufficienza per rendere felici 5000 bambini. Gli ultimi 2000 ebbero un Natale magrolino, perchè ricevemmo solo qualche caramella e un gelato.

Bisogna partire dai figli

Dove tanta miseria attanaglia i corpi e gli spiriti occorre ben altro che una scatola di latte in polvere o un pacco natalizio. È necessaria una soluzione che raggiunga il male nelle sue radici e provveda al risanamento morale e materiale di quelli che formeranno la società di domani. Cercare di riscattare gli adulti è un'impresa disperata. Riuscire a cambiare la loro mentalità, ormai solidificata, è un sogno. Bisogna partire dai figli: essi sono ancora malleabili. Ecco perchè è sorta la "Cidade Dom Bosco", che da otto anni sta lottando per cambiare volto alla periferia di Corumbà e per restituire a tante migliaia di baraccati la dignità di persone umane e di figli di Dio.

Per ottenere tale scopo la "Cidade Dom Bosco" promuove una multiforme opera di avvicinamento di tutti i minorenni di ambo i sessi, che educa o rieduca col sistema di Don Bosco, prodigando loro un'assistenza integrale (culturale, professionale, religiosa, ricreativa, sanitaria). Si pensa così di stroncare nei figli il traman-

darsi di una mentalità priva di ideali, rassegnata alla condizione di una vita infraumana.

La "Cidade Dom Bosco" è sorta nell'aprile del 1961 in una delle tante catapecchie che popolano la periferia di Corumbà, presso la frontiera tra il Brasile e la Bolivia. In mezzo a quelle numerose baracche fatte di fango, assi, e pezzi di latta, dove è ammassata nello squallore di una miseria nera una popolazione composta di meticci, negri e bianchi, i salesiani hanno trovato l'ambiente ideale per una esperienza di promozione sociale sulle basi della *Populorum progressio* e del metodo educativo di Don Bosco.

In un avvenire che si spera prossimo, l'Opera, oltre la chiesa, i refettori, il salone di incontri, avrà il padiglione della gioventù per la rieducazione dei numerosi piccoli venditori ambulanti (lustrascarpe, giornali, ecc.), un internato per ragazzi orfani o abbandonati, un complesso per l'assistenza medica, alimentare, sociale necessaria per il risanamento della zona, scuole professionali per i ragazzi e scuola di economia domestica per le ragazze, un centro di piccole industrie (tessitura, sartoria, falegnameria, muratura, meccanica ecc.) per provvedere alle necessità più immediate. C'è anche il progetto di cinquanta casette per dare alloggio temporaneo a famiglie che resterebbero sul lastrico.

Quali i mezzi per tante opere? In parte ci aiuta il Governo, in parte ci soccorrono i benefattori d'Italia, degli Stati Uniti, di San Paolo e di Rio de Janeiro. Ma le costruzioni procedono lentamente appunto per insufficienza di mezzi. E pensare che l'urgenza di provvedere a queste popolazioni è estrema, perchè tra di esse serpeggia una pericolosa propaganda sovversiva.

Fino ad oggi abbiamo costruito un primo edificio per l'assistenza popolare; un secondo (provvisorio) per le scuole; un terzo, in fase finale, per il salone di riunione che serve anche da chiesa. La cucina, la dispensa, i refettori sono sistemati in baracche provvisorie.

In questi locali di fortuna si svolge una intensa attività assistenziale. La "Cidade Dom Bosco" mantiene contatto continuativo con quasi 2000

26 ragazzi poveri e ha contatti occasio-



Le Sentinelle o «patrulheiros», all'entrata della «Cidade Dom Bosco» accolgono il Vescovo di Corumbà, mons. Ladislao Paz, salesiano

nali religiosi e caritativi con molti altri ragazzi poveri della periferia.

I frequentatori della "Cidade Dom Bosco" sono divisi in tre turni, secondo l'età e la scuola: al mattino è affollata di ragazzi, nel pomeriggio di ragazze, a sera di gioventù adulta che lavora durante il giorno. A tutti viene anche distribuito qualche alimento e ai più bisognosi si provvedono pure indumenti, scarpe e materiale scolastico: tutto *gratis et amore Dei*.

Una città governata da ragazzi

Ogni anno, il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, i ragazzi e le ragazze della "Cidade Dom Bosco" si recano alle urne con la serietà di elettori adulti per eleggere il sindaco, il vicesindaco e i 9 consiglieri comunali. Davanti alle principali autorità della città sfilano i ragazzi aventi diritto di voto, dai 10 ai 18 anni.

Ai seggi sono i rappresentanti dei vari partiti: ad essi si presentano gli elettori, dando spettacolo di civismo e di precoce maturità sociale.

Ogni partito ha presentato la scheda dei suoi candidati e il suo programma di azione. I partiti sono i seguenti: 3 aprile (fondazione della "Cidade Dom Bosco"); 1° maggio (San Giuseppe Operaio); 24 maggio (Maria Ausiliatrice); 13 giugno (festa della Città); 7 settembre (proclamazione della Repubblica del Brasile). Il giorno seguente la città dei ragazzi è in fermento. L'agitazione cresce col progredire dello scrutinio, fino a esplodere nell'acclamazione degli eletti.

La domenica seguente ritornano alla "Cidade Dom Bosco" le autorità cittadine, per assistere alla presa di possesso del nuovo governo. Nell'ultima elezione risultò così composto: un sindaco di 17 anni, un vicesindaco di 14 anni e 9 consiglieri comunali dai 12 ai 16 anni. Gli eletti, accolti dalle note della banda dei ragazzi, avanzano nelle loro fiammanti divise bianco-azzurre. Al sindaco vengono consegnate le chiavi della città. Quindi tutti gli eletti prestano giuramento: «Prometto a Don Bosco di dare buon esempio ai compagni, di essere docile ai miei superiori e di ubbidire ai miei genitori».

Come si vede, nella "Cidade Dom

Bosco" non spira ancora il vento della contestazione.

Il nuovo governo non sta con le mani in mano. Ogni settimana il sindaco raduna il suo consiglio e a ciascuno affida incombenze ben determinate. Per me, solo come sono con migliaia di ragazzi da assistere, questi minuscoli governanti sono una autentica provvidenza. Dove c'è una classe, un gruppo, un gioco, una iniziativa, là c'è l'occhio vigile di un ragazzo che tutti rispettano e ascoltano perchè l'hanno eletto loro. Ed è impressionante vedere un ragazzino affrontare la massa di cento compagni, suonare un campanello, chiedere silenzio, condurre la squadra in classe o in chiesa, guidare le preghiere...

Queste piccole guide (che non sono poi altro che i "decurioni" che aiutavano Don Bosco a Valdocco nei primi tempi) interessandosi al bene degli altri, migliorano se stessi. Il loro apostolato si allarga fuori della "Cidade Dom Bosco" e ne godono i frutti anche le centinaia di monelli che invadono quotidianamente le vie della città. Questi, nati e cresciuti nel fango morale e nella precocità di ogni vizio, non hanno la minima inibizione. Nella strada si sentono a casa loro, litigano, devastano, vengono a coltelli, conoscono solo la legge del più forte. I miei ragazzi migliori mi aiutano ad avvicinarli, li attraggono alla loro "Città" e Don Bosco li coglie col laccio soave della sua bontà e se li lega per sempre. Oggi molti di essi sanno giungere le mani in preghiera e atteggiare le labbra a un sorriso buono. Quando qualche personalità visita la "Cidade Dom Bosco" non può immaginare che quei ragazzi disciplinati e sorridenti siano i monelli che infestavano le vie della periferia e ne rendevano malsicuro il transito.

I ricchi invidiano i poveri

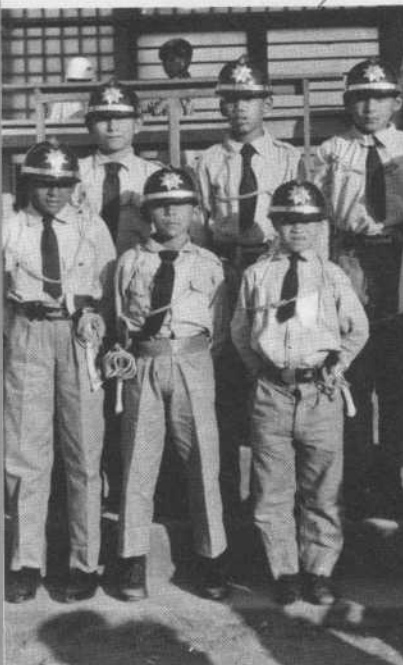
Il 2 settembre dell'anno scorso, in un crocicchio della nostra zona si scontrarono due auto. Una fu gettata sul marciapiede proprio nel momento che un povero orfano lustrascarpe passava di là per raggiungere l'autobus della "Cidade Dom Bosco" e venire a scuola. L'auto lo schiacciò contro il muro.

Una fiumana di ragazzi poveri lo



Dove c'è una classe, un gioco, una iniziativa, là c'è l'occhio vigile di un ragazzo che tutti rispettano e ascoltano perchè l'hanno eletto loro

Custodi pacifici e inoffensivi dell'ordine



accompagnarono al cimitero attraversando la città. Il fatto suscitò grande emozione nei cittadini. Radio, giornali e autorità chiesero unanimi che il transito fosse meglio disciplinato per evitare tante disgrazie.

Mentre tornavo dal funerale, pensieroso e a testa bassa — e con me quasi 2000 ragazzi — mi venne incontro una commissione e mi chiese che mettessi a servizio del pubblico come guardie i miei *Patrulheiros*, i miei monelli, i tradizionali perturbatori dell'ordine. Il giorno dopo, 40 ragazzi nella loro divisa azzurra, tutti appartenenti alla "Cidade Dom Bosco", stavano nei principali crocicchi della città e con le loro mani ormai pulite, con i loro fischietti, regolavano il traffico. Erano i ragazzi poveri che difendevano i ragazzi ricchi. Questi a poco a poco deposero l'aria sprezzante con cui li guardavano e cominciarono a provare per loro quasi un senso d'invidia. Alcuni anzi dissero al babbo e alla mamma: « Vorrei essere anch'io un Patrulheiro, una Guardia Mirim ».

Da allora i ragazzi di Don Bosco prendono parte attiva alla vita cittadina, non solo come piccole guardie civiche, ma anche per molte altre attività, come custodire i negozi, fare la guardia d'onore, sfilare nelle feste con l'esercito e la marina. Anche i lustrascarpe e i piccoli venditori ambulanti hanno cambiato fisionomia e si presentano al pubblico con graziose divise.

Manine gonfie

Mi sento spesso fare dai benefattori questa domanda: "Corrispondono cotesti ragazzi alle vostre cure?" Credo che in quanto ho detto si possa trovare una risposta esauriente. Ma due piccoli episodi dicono forse più di quanto possano esprimere le parole.

Tra i benefattori che visitano la "Cidade Dom Bosco" ci fu un deputato, che ricevette un'accoglienza spontanea e cordiale da parte dei ragazzi, che si erano riuniti dopo la ricreazione.

Con lui c'era un figlioletto di 7 anni, il quale spontaneamente mi consegnò un anello d'oro col suo nome inciso, perchè lo vendessi per i bambini poveri. Quel piccolo aveva un cuore più grande di lui.

La cosa non sfuggì ai ragazzi, che intuirono la sincerità del gesto e credettero all'amore fraterno di quel "figlio di papà".

Quando babbo e figlio rientrarono nella macchina e si congedarono, mi capita davanti uno dei miei bambini, che si sfrega le manine e me le mostra: «Guardi, padre Ernesto, sono gonfie a forza di battere».

Aveva anche lui 7 anni come il signorino e i loro cuori si erano compresi.

Una sera, nella baracca dove lavoro, entra un giovane di 16 anni, uno dei primi raccolti nella Missione appena iniziata.

— Cesare — gli dico a bruciapelo — ti piacerebbe dormire qui?

— Perché?

— Per prenderti cura dei bambini più poveri che stanno sempre con noi.

— Parlerò con la mamma.

— Sta bene. Domani ritorna con la risposta della mamma. Ma sono sicuro che la mamma ti lascerà.

— Allora verrò col mio fagotto.

— Porta tutto quello che hai. Abbiamo quella catapecchia di legno così e così: potrai sistemarti tu con sei bambini di quelli fuggiti dalle loro case.

— Va bene. Domani può star sicuro che verrò.

— Buona notte.

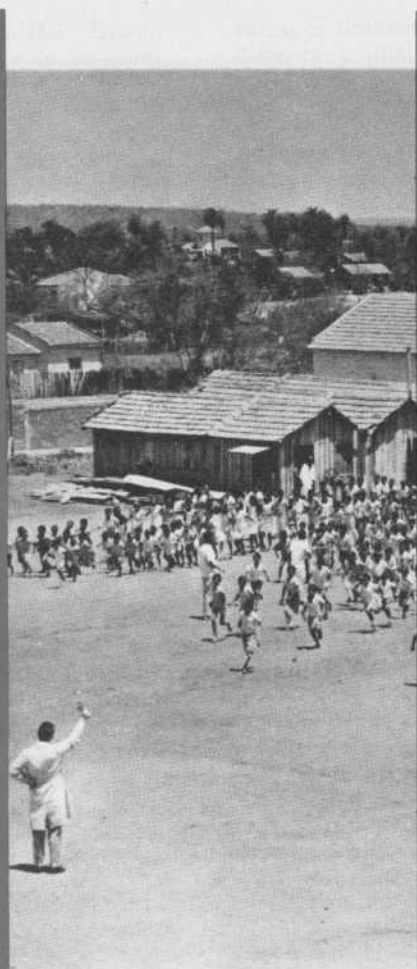
— Buona notte.

Ecco un assistente salesiano improvvisato, ma sicuro perché lo conosco intimamente da otto anni.

Ho citato un episodio recente, ma sono già numerosi i giovani miei collaboratori: sono essi che mi aiutano a mandare avanti la baracca. Si rinnova nella periferia di Corumbà quanto avveniva tra i monelli di Valdocco ai tempi di Don Bosco: il suo metodo incontra anche tra i nostri monelli: sembra fatto su misura per tutti i ragazzi del mondo.

Contento di avere una madrina in Italia

Questo nostro piccolo mondo che vive, cresce e fermenta col sistema educativo di Don Bosco, poggia su di una base incrollabile: la Provvidenza, che s'incarna in tanti nostri Cooperatori e benefattori. Essi vedono nella "Cidade Dom Bosco" una opera di eccezionale valore umano e cristiano e accolgono con gioia l'in-



Veduta parziale della «Cidade Dom Bosco» con le sue costruzioni provvisorie

vito a diventare "padrini" e "madrine" dei ragazzi più poveri. Questi, alla loro volta, si sentono legati da vincoli di amicizia profonda che non trova ostacoli nelle distanze. Scrivono ai loro padrini e se ricevono una fotografia dal padrino o dalla madrina, la collocano nella baracca in modo che tutti la possano vedere.

Leggete questa letterina: è di un ragazzo di 14 anni alla sua madrina d'Italia: «Da bambino vivevo con papà e mamma. Lei lavorava in casa scalza e povera, il papà custodiva il bestiame in una azienda. Papà non ci voleva bene. Un giorno abbandonò la mamma che io avevo 2 anni. Allora la mamma si mise a lavorare anche sotto il sole e la pioggia per darci da mangiare. Quando arrivai a 9 anni, la mamma morì e ci lasciò soli. Io fui portato vicino alla città e rimasi 4 anni come schiavo, lontano dai miei fratellini. Vivevo abbandonato come un animale. Nessuno mi voleva bene. Un giorno riuscii a venire in città, dove mi diedero da vendere delle bottigliette sulla strada. Un ragazzo ebbe compassione di me e mi portò nella "Cidade Dom Bosco". Adesso sono felice perché non tornerò più alla vita di prima: studio e lavoro, contento di avere una madrina in Italia, che mi fa da mamma e che non mi abbandonerà più...».

E non si accontentano di scrivere: pregano per i loro benefattori. Mi capita sovente di trovarli a gruppetti in cappella. Hanno imparato a pregare così: «Gesù, perdonaci... rendici più buoni... dà salute a Padre Ernesto... mandagli dei soldi... proteggi i nostri genitori... Benedici le nostre madrine...».

La carità dei benefattori ha ripercussioni benefiche anche sulle famiglie. Non si possono conservare certe idee estremiste quando si vede la carità dei buoni varcare i continenti e gli oceani, entrare in casa propria e riversarsi sui propri figli. I genitori rimangono penserosi, quando vedono degli estranei che fanno per le loro creature più di quanto non facciano essi stessi.

Si avvera così l'ideale di Don Bosco: preparare la bonifica morale e religiosa della società di domani attraverso i ragazzi che crescono nella società di oggi.

DON ERNESTO SASSIDA, Salesiano
Cidade Dom Bosco - Corumbà (Brasile)

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE

CON L'AGGRAVARSI DEL MALE LA NOSTRA PREGHIERA DIVENNE PIÙ FIDUCIOSA

Qualche anno fa, venni colpito da un fortissimo male al piede destro, divenuto nero e tumefatto. Il medico mi fece ricoverare negli ospedali S. Martino in Genova, poichè aveva diagnosticato che ero affetto dal "morbo di Bürger". A Genova dovetti fermarmi 40 giorni, durante i quali fui sottoposto a dolorosissimi esami e cure, ma tornai a casa senza un vero miglioramento, poichè la terapia fattami aveva avuto il solo scopo di riattivare la circolazione del sangue. Intanto lo stesso male passò al piede sinistro con dolori e sofferenze da non credere. Già fin dall'inizio della malattia mi ero rivolto, con la mia famiglia, a Maria Ausiliatrice, di cui siamo molto devoti, pregandoLa di ottenermi la guarigione, anche per il bene della famiglia. La nostra preghiera, con l'aggravarsi del male, divenne più insistente e fiduciosa. Promettemmo anche di far pubblicare la grazia e di recarci al suo santuario di Torino, per ringraziarLa. Fummo esauditi. Infatti presi a migliorare senza intervento, i dolori lentamente cessarono e potei riprendere a camminare e a lavorare normalmente. Mi sono già recato a Torino a ringraziare la cara Ausiliatrice e ora invio questa relazione perchè venga pubblicata sul *Bollettino Salesiano* a perenne riconoscenza mia e della famiglia.

Bordighera (Imperia) GEROLAMO CAMPORA

ERA STATO TRAVOLTO DA UN TRATTATORE AGRICOLO

Il nostro caro Giuseppe di 22 anni venne travolto da un trattatore agricolo guidato da due ragazzi. Lo si credette morto, ma venne ugualmente portato da alcuni soccorritori all'Ospedale di Bassano del Grappa. In famiglia incominciammo a pregare Maria Ausiliatrice, Don Bosco e tutti i Santi salesiani. Giuseppe era gravissimo e non riceveva più alcuna trasfusione. Rimase vari giorni in coma. Quando incominciò a dar segno di vita, ci si accorse con raccapriccio e angoscia che aveva la lingua in tre pezzi e le mandibole, le costole, il femore e la gamba destra rotti. Dopo 20 giorni fu assalito da pleurite, polmonite e paralisi della parte destra. Rimase tre giorni con la bombola d'ossigeno. Noi si continuò a pregare e fummo esauditi. Oggi, a distanza di tre anni, il nostro caro continua a godere di una discreta salute e



può lavorare. Per questo ringraziamo di cuore Maria Ausiliatrice, Don Bosco e i nostri Santi e li preghiamo di continuare la loro protezione.

Cittadella (Padova)

FAMIGLIA BROTTO ALBINO
CON SR. MARIA F.M.A.

CADDERO SVENUTE INTOSSICATE DAI GAS

Ogni giorno raccomandiamo i nostri figli a Maria Ausiliatrice e li affidiamo alla sua protezione. Al suo materno intervento crediamo di dovere la salvezza di tre nostre figlie. In seguito alla rottura di un tubo che convogliava un ingrediente chimico nelle lavatrici del laboratorio, le nostre Maddalena, Luigina e Agnese caddero svenute intossicate dai gas. La visita di una persona, in un'ora insolita, che riteniamo avvenuta per un preciso disegno della Divina Provvidenza, ha fatto sì che si portasse aiuto alle povere con un ammirevole e drammatico gesto di coraggio cristiano e fossero ricoverate, appena in tempo, all'ospedale. Il fatto ha dello straordinario e in noi si fa sempre più certa la convinzione che, date le circostanze, sia stata la Madonna a salvarle.

A Lei il ringraziamento nostro più vivo, anche per la vocazione religiosa nella Famiglia Salesiana di due nostre figlie.

Chiari (Brescia)

PIETRO E ROSA METELLI

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Agnelli Ferdina - Agosti Maria - Albanese Antonietta - Alberghini Rina - Alberti Imelda - Albertini Eleonora - Albertoni Ines - Alessandria Vittoria - Allerio Deserina - Alliod Firmina - Aliperti Rita - Almini Angela - Alvisi Armida - Andreoni d. Eugenio - Ansaldo Lucia ved. Avataneo - Antonelli Maria - Aquilante Mirella - Araldi Maria Clementina - Arbia Luigi - Arena Maria Teresa - Argento Vincenza - Argiolas Chiara - Arioli Ernestina - Arisci Giovanni - Arland Pina - Artusio Carlo - Astori Carlo - Astuti Vittoria - Bagnaschi Gino - Bailo M. Teresa - Balanzoni Fausto - Baldini Tina - Baldovin Tonina - Balocco Maria - Balocco Rosa Maria - Balsamo Agnese - Balsamo prof. Salvatore - Baltieri Argentina - Baracchi Dina - Baracco Carlotta - Baranello Pina - Barbero Carolina - Barcellini Lina - Barnabè Lea - Baroncelli Pasini Angela - Bartoli Bianca - Bassi Maria ved. Zucchi - Battaglia Gina - Battocchio Lina - Bazzani Bonizzoni Anna Maria - Bazzano Carmela - Bellasai Michele - Bellanca Rosalia - Bellante Maria - Bellino Maria Grazia - Bellinzona Rita - Belvedere Iacono - Benazzo Maddalena - Benvenuti Filomena ved. Mezzogori - Benzi Giuseppina - Benzi Savio e Rosetta - Berardi Giovanna - Beretta Brivio Irene - Bergese Rina - Bertolazzi Elisabetta - Bertolino Ida - Bertoni Eugenio - Bertoni Teresa - Bertani Mimma - Bethaz Teresa -

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

Bia Ester - Bianchi Speri Giuseppina - Bianchi suor Linda - Bina Conta Margherita - Bisol Ottorino - Bitonto Crocifissa - Bocca Noemi - Boffa Speranza Anna - Boldi Nazzareno - Boldi Rina - Bollino Gerardo Domenico - Bologna Rosario - Bonanzinga Pina - Bonaud Adriana - Boncimino Sara - Bonelli Romano - Bonetti Giuseppina - Bonfiglio Manuio e Liliana - Bonfrisco Elena - Bontempelli Maria - Borchi Ione - Borda Rossana Giovanna - Borgna Mario - Borgo Giuseppina - Bormida Pietro e Fiorina - Boroni Ester - Bortolini Rina - Bossone Assunta - Botindari Giuseppe - Bottino Anna - Bovati Giuseppina - Bovi Pia - Bovis Zelinda - Bozzino Donno - Bracco Maria - Brambilla Luisa - Briganti fam. - Briguglio Rigano Francesca - Broggi Maria Teresa - Bruno Caterina - Bruno Filippo - Bruno Maria - Bruzza Martina - Busca Maria - Bussi Alfredo - Cabibi Liboria - Cagno Pietro - Calleri Maria - Calogero Giuseppe - Caltabiano Caterina - Cammarata Giuseppe - Canciamilla Lucia - Canicatti Vincenzo - Capitano Siria - Caposcetti Pietro - Cappa Fiorentina - Capriani Regina - Caputo Maria - Carà Tava Maria - Caramazza Antonio - Carciola suor Anna - Cardani Pina - Cardinale Maria - Carera Vercella Ada - Caretto Scolastica - Carola Maria Rosa - Carlu Medda Filomena - Casazza Barbara - Casiraghi Maria e Angelo - Cassano Margherita - Cassata Anna - Castelli Olga - Castellini Beliamina - Casucci Rosa - Catalfamo Maria - Catapano Eva - Cattaneo Antonietta V. Cerizzi - Cavalieri Leonetta - Cavallaro Francesca - Cavalli Deambrosi Franca - Ceccanti Maria - Cecchini Valeria - Cerami Maria - Cereda Luciana - Cerutti Marta - Ceschia Alice v. Gervasi - Cestino Giuseppina - Cetrone Maria - Cetti Imelde - Cherubini Rosina - Chiarando Margherita - Chiantore Teresa - Chila Etele - Ciabatti Silvia - Cicogna Rina - Cipollina Giuseppina - Clerici Gilda - Colombero Alda - Colombo Mariuccia - Comelato Maria - Cometto Caterina - Consol Giuseppe - Contiero Mazzacane Maria - Corazzari Zanaroli Bianca - Cordero Giacinta - Corneo Emilio - Corradini Gilda - Corsico Mariuccia - Corsodoro Maria - Corvini Vittoria - Cosentino Rita - Costa Concettina - Costabozz Alfredo - Costantino Antonietta - Costanzo Gaetana - Cotronea Pina - Cotta Vincenzina - Cout Rina - Cramer Luminati Tommaso - Cravero Domenico - Cravero Teresa - Cravino Giuseppina - Cremasco Giovanni - Crescimanno Nocera M. - Crocetti Elena - Cucinatta Grazia - Cusinato Caterina - D'Aima Cave Maria - D'Alascio Germana - Dal Col Fiorella - Dal Corso Anna - D'Aleo Mira - Damele Caterina - Damiani Eledis - D'Angelo Bettina - Datola Maria - Deandrea Nilla - De Cecco Elisa - De Federici Giulio - Degasperini Anita - De Giulio Ferruccia - Deideri Battista - Del Fabbro Oliva - De Liso Fausto - De Pinto Ada - De Luca Orazio - De Marchi Antonietta - Demaria ved. Mion - Demartini Mariangela - Demoz Maria - Dentamaro Anna - De Paoli Franco - De Sanctis Nino - De Santis Lucia - Dessi Teofania - De Stefanis Virginia - Di Bernardo Luigi - Di Grandi Giuseppe - Direttrice Ist. Agnelli - Di Rocco dr. prof. Angelo - Dolce Milazzo Pina - Donato Rosamaria - D'Onofrio Ines - Doria Desolina - Drocco Carlo - Druetto Maria - Durando Elisa - Dutto Elvira - Eforo Giovanni - Eletti Maddalena - Emola Mario - Enriello Maria - Enrietto Rita - Era Gianna e Carlo - Fabbri Lina - Fabbrocini Gemma - Facchini Maddalena ved. Gibelli - Fanchini Felicina - Fanelli Memena - Fasanella Luperto - Fascia Carmela - Fassero Caterina - Fausti Lucia - Favata Maria - Favre Obert Delfina - Ferracini Giacomina - Ferrari Bartolomeo - Ferrari Veronesi Noemi - Ferraro Bosio Maria - Ferraro Giovanni - Ferrero Elda - Ferrero Guglielmo - Ferrero José - Ferrero Mariuccia - Ferro Giuseppina - Fersino Enrico - Finizia Cristina - Fiore Ida - Fiorentino Mimmo - Fiorini Lorena - Fischella Paolo - Fontana Nerina - Fontanili Virginia - Foresti Liscia - Forli Leda - Formenti Adriana - Fornigoni Fernanda - Fornasero Maria ved. Aimar - Fornelli Angela - Fortunato Paolo (Continua)



PER INTERCESSIONE DI SANTA MARIA MAZZARELLO

IL BRACCIO ERA RATTRAPPITO E INERTE FIN DALLA NASCITA

Un mio fratello era rimasto fin dalla nascita col braccio destro piccolo, rattrappito e inerte. Gli erano state fatte tante cure, ma senza alcun risultato. Aveva già diciannove anni, quando mi venne l'ispirazione di mandargli la reliquia di Santa Maria Mazzarello, incoraggiandolo a raccomandarsi alla Santa. Lo fece. Al termine della novena, mentre stava pregando in chiesa, sentì un formicolio nel braccio inerte, e senza darsene conto, cominciò a muoverlo. Tornato a casa e sedutosi con gli altri a tavola, prese da sé la forchetta e il coltello, usandoli come una persona normale. Mia sorella, impressionata, gettò un grido di stupore che fece accorrere anche i vicini. Solo allora il ragazzo si diede conto che il braccio era libero e sano. Abbracciò la mamma dicendo: "Madre Mazzarello mi ha guarito!". Tutti volevano vederlo, toccare il braccio fino allora come morto, molti piangevano di commozione, ringraziando ad alta voce la Santa.

Peñarol (Uruguay)

Sr. NORMA LA PAZ - F.M.A.

IL MEDICO AVEVA DICHIARATO CHE NON SAREBBE GUARITA

Durante il mio secondo anno di noviziato fui operata di mastoidite. Nonostante l'operazione, il male perdurava e non fui ammessa alla professione. Tornata in famiglia, nutrivo una fede vivissima che sarei divenuta Figlia di Maria Ausiliatrice. Dopo quattro mesi potei rientrare, ma il medico che mi aveva operata, dichiarò che non sarei più guarita. Mi rivolsi allora con fiducia a Santa Maria Mazzarello promettendo che se avessi raggiunto il mio ideale, avrei pubblicata la grazia. La Santa Madre mi ha esaudita. Contro ogni umana speranza, fui ammessa alla professione e da due anni ho anche emesso i voti perpetui. Con animo riconoscente, adempio la promessa.

Pozzallo (Ragusa)

SUOR NUNZIATINA MELI F.M.A.

GUARITO DA TROMBOSI CEREBRALE

Il mio caro papà, di appena quaranta-quattro anni, venne colto da trombosi cerebrale, che gli paralizzò completamente il lato destro. I medici affermavano

che, se anche avesse avuto salva la vita, sarebbe rimasto paralitico. Desolata, misi addosso all'ammalato una reliquia di Santa Maria Mazzarello, e con tutti i miei cari incominciai una novena. Contro ogni speranza, il malato si ristabilì perfettamente, recuperando l'uso della parte paralizzata, e ora continua il suo lavoro, come se nulla fosse accaduto.

Tupã (Brasile) LUIGIA M. MENDES CASENO

VERSAVA IN CONDIZIONI GRAVISSIME

Mio figlio, residente a Modena, soffriva di ulcera duodenale. I disturbi non lo lasciavano in pace, tanto da non poter disimpegnare i suoi lavori d'ufficio. Perciò decise di farsi operare. L'operazione riuscì bene, ma subito dopo un collasso stava per portarlo all'altro mondo. Si dovette ricorrere alla respirazione bocca a bocca e con l'aiuto del cielo superò la forte crisi. Ma durante la degenza gli sopraggiunse una inaspettata complicazione. Una forte emorragia destò gravi preoccupazioni. I professori decisero un nuovo intervento. Dopo avergli prodigate molte trasfusioni di sangue, venne riperato in condizioni gravissime. Io pregavo sempre per mio figlio, nulla sapendo di questo secondo intervento. Avvisata per telefono, partii in aereo con due figli, tra cui una Figlia di Maria Ausiliatrice. Volai con la preghiera sulle labbra: «Santa Maria Mazzarello, fate che trovi mio figlio ancora vivo». Non solo lo trovai vivo, ma si riprese e guarì. Ora mio figlio sta bene. Prego voler pubblicare la grazia come avevo promesso alla Santa.

Catania

CHIARA GUGLIELMINO FINOCCHIARO

Ida Sirna (Paternò - Catania) era stata operata e la notte seguente, per sopraggiunta intossicazione, fu ridotta in fin di vita. Ma per evidente intervento di Santa Maria Mazzarello poté superare la crisi e ora sta bene.

Suor Lucia Chiola (Roma) con animo riconoscente rende pubbliche grazie a Santa Maria Mazzarello perché, nell'anno decorso, in forza della sua materna assistenza, ebbe la grazia di godere buona salute.

La Comunità delle Figlie di M. A. di Katpadi (India) dichiara che, per specialissima grazia di Santa Maria Mazzarello, si poté liberare un povero ossesso al momento stesso in cui, con fatica e superandone la furiosa opposizione, si riuscì a mettergli al collo la reliquia della Santa, mentre tutta la famiglia dell'ossesso si univa alla comunità nell'invocarne l'aiuto.

LA SUA UMILTÀ

La sua umiltà! Fu così grande, da invitare noi a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà, tanto, si direbbe, lo seduce e gli fa fare fino alle più alte meraviglie in favore di quella stessa anima e altre meraviglie per mezzo di essa... ».

PIO XI nel discorso per l'eroicità delle virtù di Santa Maria Mazzarello

« Stamattina guardavo il programma della nostra festa e trovavo segnato: "panegirico di Sua Em. il Cardinale Schuster". Ma questo panegirico, per quanto mi ci sia provato, non vuol venire. Perché mai questo panegirico non vuol venire? Perché solo Salomone, dice la Sacra Scrittura, era capace di disputare cominciando dai cedri del Libano sino all'umile erbetta simile al piccolo issopo che cresce tra le muraglie: solo lui. È più facile fare il panegirico di Don Bosco, delle sue profezie, della moltitudine dei suoi miracoli, della sua figura veramente gigantesca nella storia della Chiesa, che non decantare le glorie di questo umile issopo, creato ugualmente dal Signore a sua immagine e somiglianza... ».

Ecco il motivo per cui, per quanto abbia cercato di preparare il panegirico, questo panegirico non è venuto. Perché non so scendere negli abissi di quell'umiltà, nella quale il Signore ha gettato le fondamenta della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice...

Non tutti sono chiamati da Dio a illustrare l'Italia, la Francia e la Spagna disseminando miracoli come Don Bosco; ma chi non potrà imitare l'umiltà, l'obbedienza, la sottomissione, la devozione alla Madonna, della Beata Maria Mazzarello?... ».

Il sermo di Dio Card. ILDEFONSO SCHUSTER a Milano l'11-12-1938



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

SENZA PIÙ SPERANZE NEI RIMEDI UMANI

Il nostro bimbo Mauro a quindici mesi si ammalò di asma bronchiale. Il caso si presentava preoccupante, visto che le cure mediche non portavano alcun giovamento. Tentammo un cambiamento d'aria in clima marittimo, ma anche questo tentativo fu senza risultato. In seguito, per un sopravvenuto accesso d'asma in forma grave, lo dovemmo trasportare d'urgenza all'ospedale per le cure del caso, che non riuscirono però a guarirlo. Senza più speranze nei rimedi umani, ricorremmo con fede all'intervento del Cielo, applicando al bimbo l'abitino di San Domenico Savio e implorandone la guarigione con fervide preghiere. Con nostro stupore e consolazione indicibile, il piccolo cominciò a star meglio e in brevissimo tempo raggiunse la completa guarigione. Riconoscenti, preghiamo venga pubblicata la grazia.

Villastellone (Torino)

AGNESE VIRANO E MARITO

DA MORTE A VITA

Una improvvisa febbre altissima, con la comparsa di chiazze scure su tutto il corpicino, tenne la mia bambina di pochi mesi in allarmante pericolo di vita. Gli occhi erano diventati vitrei, lo sguardo fisso e la pupilla spenta. Chiamato d'urgenza il medico, dichiarò la bambina gravissima e chiese un consulto con lo specialista pediatra. La diagnosi confermò che il caso era gravissimo. Più morta che viva fu portata all'Ospedale di Ivrea. Non mancarono esami né cure e diagnosi profonde, ma la febbre si manteneva alta, accelerando la fine della piccola.

Al mio cuore di madre angosciata non rimaneva che la fede in Dio. Presi la Reliquia *ex ossibus* di S. Domenico Savio che una Figlia di M. A. mi aveva inviato e la misi sulle labbra livide della mia creaturina, poi la riposi sotto il suo guanciale. Con tutta fiducia incominciai la novena di preghiere e di sacrifici al Ragazzo santo. Al quinto giorno della novena la febbre scomparve. Al termine della seconda novena la bambina fu dichiarata fuori pericolo. Per meglio verificarne la prodigiosa guarigione rimase ancora otto giorni all'Ospedale; ma la febbre non ritornò più. Sono trascorsi oltre tre anni. La bimba non ha più risentito alcun malessere. È cresciuta robusta, sana, intelligente. Nella casa è tornata la gioia e un risveglio di vita cristiana.

Caluso (Torino)

MARIDA GAIA

IL TEMPO CORRISPONDEVA AL MOMENTO IN CUI GLI ERA STATO MESSO L'ABITINO

Mio figlio Filippo dal paese fu trasportato urgentemente al Policlinico di Palermo perché colpito da tetano già in fase acuta. Lo raccomandai a San Domenico Savio e poiché non mi era permesso di entrare nella corsia dove si trovava il mio figliolo, pregai una signora ricoverata nella stessa corsia, ma alzata, di mettere la reliquia del Santo addosso al figlio ormai in grave stato. Dopo un'ora di ansie e di preghiere, chiesi notizie allo specialista. Mi sentii rispondere che da un'ora il mio ragazzo dava segni di crescente miglioramento. Il tempo corrispondeva al momento in cui gli era stato messo l'abitino. La guarigione non tardò a venire, ricolmando di gioia me e i miei familiari. Ringrazio di cuore il caro San Domenico Savio, che ha guarito mio figlio da un così terribile male. Desidero un abitino da tenere sempre con me.

Montemaggiore Belsito (Palermo)

CARMELINA PARISI IN GIALLOMBARDO

GENITORI PREMIATI NELLA LORO FEDE

Sono una mamma che desidera mettere a conoscenza di tutti la grazia che ha ricevuto da Domenico Savio. Ardevo dal desiderio di avere un bambino. Ma ben presto mio marito e io ci accorgemmo che non ne potevamo avere: avevamo ormai consultato vari dottori. Fu allora che mia mamma mi fece avere un abitino di San Domenico Savio. Lo pregammo e venne un grazioso bambino, che abbiamo chiamato Emmanuele Domenico. Siamo molto grati a Domenico Savio e affidiamo a lui il nostro piccolo.

Versola di Bagnarola (Pordenone)

GABRIELLA BERNAVA IN COASSIA

La mia Rosalba di 4 anni desiderava un fratellino. Venne una sorellina, ma ebbe solo 10 minuti di vita. Dopo soli quattro mesi di una terza maternità, fui costretta a letto immobile, perché il pericolo di perdere il bimbo era continuo. Un mio cugino, vicesegretario regionale degli Exallievi salesiani, mi portò un abitino di San Domenico Savio. Da quando lo indossai con fede, potei alzarmi da letto e giungere felicemente al giorno in cui nasceva il piccolo Giuseppe Domenico. Non finiremo mai, mio marito e io, di ringraziare San Domenico Savio.

Palermo

GIOVANNA CUSIMANO

SAN DOMENICO SAVIO NEL PENSIERO DI SETTE PAPI

PIO IX. *Quando Don Bosco gli narrò che Domenico Savio in visione aveva contemplato il Papa illuminare l'Inghilterra, al sentire le meraviglie di Dio nel cuore di un tale adolescente, Pio IX si commosse.*

PIO X: *«È tanto difficile per un giovanetto osservare la virtù in maniera perfetta. E Savio vi è riuscito! La vita che Don Bosco ne scrisse e che io ho letto, mi ha dato l'idea di un giovanetto esemplare, che merita di essere additato qual modello di perfezione».*

BENEDETTO XV: *«Il secolo non si figura più i santi tanto penitenti e rigorosi. E Domenico Savio piacerà ai giovanetti che vedranno in lui un giovane proprio come loro».*

PIO XI: *«A quindici anni una vera e propria perfezione di vita cristiana, e con quelle caratteristiche che bisognano a noi, ai nostri giorni, per poterle presentare alla gioventù dei nostri giorni, perché una vita cristiana, una perfezione di vita cristiana sostanzialmente fatta di purezza, di pietà, di apostolato».*

PIO XII: *«Alla scuola del suo Maestro spirituale, il grande santo Don Bosco, egli apprese come la gioia di servire Dio e di farlo amare dagli altri può diventare un potente mezzo di apostolato».*

GIOVANNI XXIII: *«Mi piace segnalare il prezioso messaggio di San Domenico Savio all'età nostra: messaggio egualmente ammonitore ai piccoli e ai grandi, ai giovani e ai maturi: la purezza dei costumi e la semplicità della vita».*

PAOLO VI: *«Questo fiore, cresciuto fra le mani di San Giovanni Bosco, che la Chiesa ha posto sugli altari, dolce e magnifico esempio di santità giovanile, è per noi simbolo ammonitore dell'arte educativa della Chiesa».*

SALESIANI DEFUNTI

Don Francesco Della Torre † a Milano a 57 anni.

Don Della Torre nacque a Prelboino (Brescia) il 22 giugno 1912. Allievo dei Salesiani di Milano per gli studi ginnasiali, giovanissimo entrò, come il fratello Giuseppe, a far parte della Congregazione Salesiana. Ancora chierico, mentre procedeva alle prime esperienze nel campo educativo, frequentò l'Università Cattolica dove si laureò in Lettere e Filosofia.

La vivacità dell'ingegno e le ricche risorse spirituali che in Lui già brillavano in modo evidente, indussero i superiori a inviarlo per gli studi teologici all'Università Gregoriana, ove si licenziò in Teologia. Insegnò Storia e Filosofia nei nobili Licei di Parma e di Milano.

Era logico che chi della cattedra aveva fatto palestra di vita, di amore agli ideali più alti di Religione, Libertà e Patria, nella bufera bellica si allineasse con quei giovani che per le stesse idealità combattevano. Entrato nel movimento della Resistenza, ne fu in Milano uno degli animatori più arditi ed equilibrati, sfuggendo varie volte a catture e imboscate.

Cessato il fragore delle armi, egli che aveva pur fatto esperienze preziose nel mondo operaio con cicli di conferenze nelle fabbriche, ebbe l'incarico dal Cardinal Schuster di v. m. di fondare a Sesto San Giovanni le « Opere Sociali Don Bosco ». Queste in breve fiorirono in un meraviglioso complesso che vede tuttora un fervore di opere giovanili e pastorali attorno a cui gravitano, a coronamento, oltre 1200 giovani delle scuole diurne e serali.

Ma l'Opera che ha dato la misura di don Della Torre come sacerdote e salesiano, fu quella della Casa di rieducazione di Aresè, che sorse impennata sul suo grande cuore.

Passato successivamente a dirigere per tre anni il pensionato per lavoratori « Paolo VI » a Milano, ebbe da ultimo l'incarico della direzione spirituale degli Universitari della « Bocconi », su richiesta dello stesso Cardinale Arcivescovo, pieno di fiducia in lui.

Anche in questo delicatissimo compito si gettò con tutta l'anima, senza più ricordare l'infarto cardiaco che l'aveva sorpreso anni addietro. Da vero salesiano, che non sa resistere alla tentazione del superlavoro, in ogni mansione affidatagli metteva anima e corpo a disposizione di Dio per salvare le anime dei giovani.

L'on. Scalfaro, nella commemorazione tenuta a Sesto San Giovanni, ha detto: « Io non penso di sbagliare se immagino che quella di don Della Torre sia stata una vocazione pagata ogni giorno quattro soldi di pelle propria. Ho sentito una volta, parlando di vocazioni, dire questa frase: "I voti non sono dei fiori finti offerti una volta per sempre sull'altare di Dio, ma sono fiori freschi ai quali occorre cambiar l'acqua ogni giorno". Avvicinando don Della Torre, si avvertiva lo sforzo umano, la conquista umana di cambiare l'acqua ogni giorno a questi fiori freschi. La novità si potrebbe sintetizzare in poche parole: ha amato il Signore, non c'è dubbio, e siccome l'ha amato, gli ha detto un "sì" totale ».

Sac. Colussi Paolo † a Estoril (Portogallo) a 90 anni (di lui parleremo in un prossimo numero).

Coad. Giorgio Wheeler † a Cape Town (Sud Africa) a 84 anni.

Coad. Giuseppe Holik † a Moravec (Cecoslovacchia) a 82 anni.

Sac. Edmondo Poli † a Lyon (Francia) a 73 anni.

Sac. Giorgio Pech † a Montero (Bolivia) a 68 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Dott. Romano Vacha † a Torino a 53 anni.

« Una folla strabocchevole — scrive *Avvenire* del 25 marzo u.s. — ha dato ieri l'estremo saluto al dott. Romano Vacha, « il medico dei poveri », deceduto improvvisamente a soli 53 anni, dopo una laboriosissima giornata di lavoro. Tutta Torino conosceva « il medico dei poveri »: si ricorreva al dott. Vacha da ogni parte. Il suo indirizzo di casa e il numero telefonico della sua abitazione erano noti a moltissime persone: soprattutto ai bisognosi che, nelle situazioni disperate, cercano sempre una persona di fiducia cui aggrapparsi.

« Il dott. Romano Vacha — come ha ricordato il salesiano don Fiora nel breve discorso commemorativo pronunciato nella chiesa delle Stimmate dove si sono svolti i funerali — era molto apprezzato per la sua competenza personale, ma soprattutto per la sua profonda umanità: il paziente per lui non diventava mai un cliente da curare a base di preparati o d'interventi chirurgici; restava sempre una persona da accostare con amore, da rincuorare, da stimolare alla fiducia. Per i poveri c'era non solo la consulenza medica offerta gratuitamente, ma, molto spesso, anche il tangibile aiuto economico per affrontare la vita. I funerali sono stati imponentissimi per numero di folla che grèmia completamente la chiesa delle Stimmate e il sagrato antistante. Tra le rappresentanze più numerose quella dei salesiani e quella della Piccola Casa della Divina Provvidenza ».

La perdita del dott. Vacha è stata particolarmente sentita dai Salesiani della Casa Madre, di cui era affezionato exallievo, e della Casa Generalizia, alle quali dallo scorso ottobre prestava il suo apprezzato servizio sanitario, come pure dai numerosi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno beneficiato della sua grande carità.

Sac. Vittore Patria † ad Alessandria a 82 anni.

Allievo a Borgo San Martino, conobbe Don Rua, che ricordò con ammirazione per tutta la vita. Fu sacerdote coadiutore in varie parrocchie della diocesi e resse per oltre 40 anni la parrocchia di S. Stefano in Alessandria. Ovunque si distinse per il suo spirito battagliero, ma tale da cattivarsi la simpatia anche di quelli dell'altra sponda. Si sentiva

particolarmente legato all'Opera Salesiana e seguiva con vivo interesse la Causa di Don Rua, che non esitava a definire « un grande uomo e un grande santo ».

Pasquale Cosato † a Fontanarosa (Avellino) a 71 anni.

Padre di 12 figli, soleva dire: « Ho creduto nella Provvidenza, ho amato il lavoro, per questo ho accettato il dolce peso di una numerosa figliuolanza: unica mia ricchezza e mia gioia ». Illuminato da una grande fede, avrebbe desiderato di consacrare a Dio tutti i suoi figli, come certa garanzia della loro salvezza eterna, sostenuto in questo suo proposito dalla sposa Teresina Barraso, morta vent'anni prima in fama di santa. In realtà donò alla Famiglia Salesiana i primi cinque figli: don Giuseppe, suor Maria, don Luigi, il coad. Alfonso e l'aspirante Agata, morta alla vigilia del suo ingresso in noviziato. Gli altri figli appartengono alla terza Famiglia Salesiana come Cooperatori. Lietissimo di aver dato tanti figli alla Chiesa, godeva di una gioia intima, anche per le consolazioni che questi gli davano. Si è spento serenamente, fiducioso nel premio eterno che la Vergine Ausiliatrice ha promesso a Don Bosco per i genitori dei Salesiani.

Ottavio Gassino † a Tonengo (Torino) a 59 anni.

Artigiano sagace e provetto, cristiano senza mezzi termini o rispetto umano, attento e zelante per ogni possibile iniziativa di bene, era diventato capogruppo dei Cooperatori Salesiani ed era pure il responsabile del Sindacato di ispirazione cristiana per gli artigiani del luogo. Con lavori personali e con offerte aiutava fattivamente le istituzioni di beneficenza. Il suo parroco dichiarava: « Era assiduo ai convegni e alle giornate di ritiro per i Cooperatori Salesiani. Era una bella figura di cristiano e la sua dipartita ci ha privati di un grande animatore del nostro gruppo Cooperatori ».

Carlo Bonifacio Peyrani † a Grugliasco (Torino) a 89 anni.

Suo vanto, aver conosciuto San Giovanni Bosco; suo conforto, aver dato tre figlie all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Sr. Assunta, Sr. Costanza, Sr. Olga.

Comm. rag. Alessandro Coha † a Oglianico (Torino) a 64 anni. Fu tra i primi a iscriversi tra i Cooperatori Salesiani di Oglianico, appoggiando e incrementando l'organizzazione. Alle molte cariche che già sosteneva, fu lieto di aggiungere quella di capogruppo dei Cooperatori Salesiani e li onorò col suo esempio di cristiano edificante.

Cav. Carlo Prosio † a Casale Monferrato (Alessandria) a 71 anni. Fervente cattolico, ammirava molto l'Opera di Don Bosco e lo spirito con cui lavora per la salvezza della gioventù, lieto di cooperare con l'azione e la preghiera all'espansione della Famiglia Salesiana.

Girolamo Bresciano † a Nizza Monferrato a 75 anni.

Fu allievo della Casa Madre ai tempi di Don Rua e apprese dal suo direttore don Secondo Marchisio un vivo e fattivo amore a Maria Ausiliatrice. Educò la famiglia con spirito cristiano e metodo salesiano, precedendo tutti col suo esempio.

Mamante Zoia † a Cavaglio d'Agogna (Novara) a 80 anni.

Ottimo Cooperatore, affezionatissimo Exallievo di Torino-Valdocco, entusiasta di Don Bosco, dal Santo attinse l'ardente pietà eucaristica e la grande carità che lo fece amico dei poveri e dei bisognosi.

Valentino De Matteis † a Terni.

Exallievo dell'Oratorio di Terni e membro del Consiglio dei Cooperatori e degli Exallievi, si dedicò con forte impegno alla diffusione della buona stampa e in particolare di *Meridiano 12*. È anche ricordato per il suo amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco e per la sua attiva presenza in ogni manifestazione dei Cooperatori e degli Exallievi.

Domenica Lidia Bellincanta in Marsoner † a Sarentino (Bolzano) a 68 anni.

Dedicò interamente se stessa al bene della famiglia e alla missione di insegnante. Lasciò la scuola dopo 46 anni di servizio, premiata con medaglia d'oro. La sua gioia più grande fu l'ordinazione sacerdotale del suo quinto figlio Francesco, salesiano. Amò assai le Missioni, che ricordò anche nelle sue ultime volontà.

Vincenza Lo Conte in Dato † a S. Teresa (Messina).

Cooperatrice fervente e generosa, prendeva parte a tutte le manifestazioni organizzate dai Salesiani. Occupava il suo tempo libero nella recita del S. Rosario e nella lettura del *Bollettino*, desiderosa di conoscere sempre meglio lo spirito di Don Bosco.

Emma De Dionigi ved. Colombo † a Olgiate Olona (Varese).

La sua ammirazione per Don Bosco si concretava nella preghiera e nel contributo di carità. Il dono più bello a Don Bosco lo fece agevolando la vocazione della nipote alla Famiglia di Maria Ausiliatrice.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Alfano d. Domenicantonio - Amoruso d. Francesco - Aratari Adolfo - Bailo Carolina - Balocco Lucia - Bersano Carlo - Bertolotti Fernando - Bettini Antonio - Boaglio Margherita - Bongianini Lorenza - Bonino Tomaso - Borgaro Giuseppe - Bracco Teresa - Brizzi Omero - Bussone Margherita - Caporale prof. d. Francesco - Catafora mons. Nicola - Ciccone d. Agostino - Cosentino d. Francesco - D'Amica can. Bruno - Esposito Zordan Lidia - Ferrua Maria - Frezza Maria - Galliano Madalena - Genovesio Bernardino - Giraud Camilla - Granelli can. Armando - Ieracitano d. Rocco - Illiani Giuseppe - Lorenzati Madalena - Malnati Clementina - Mantovani d. Amedeo - Manzino Zefarina - Milano Maria - Minetti Caterina - Monteleone d. Giuseppe - Nidola Lidia - Onesti Maria - Pancali d. Gaetano - Parravicini Antonietta - Pedrazzoli Teresa - Poncini can. Giuseppe - Ponzio Giovanni - Ponzio Maria - Porro Domenico - Prato Giovanna - Quaglia Adele - Quattrone d. Demetrio - Roggero Rosa - Saracco Angela - Seppone Angelo - Teobaldi Lucia.

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate



CROCIATA MISSIONARIA

BORSE COMPLETE

Borsa: Don Bosco, proteggi sempre il mio Giacinto, a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e Mamma Margherita, in ricordo e suffragio di Tina Prin, a cura delle sorelle Ida ed Emma Prin e del figlio (Châtillon - Aosta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, per una vocazione missionaria e in suffragio dei miei defunti, a cura di B. M. (Rivoli - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di M. C. (Genova). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, per un Aspirante missionario, a cura degli Exallievi Salesiani di Torino in occasione della festa di Don Bosco. L. 100.000.

Borsa: Giovanni Loss Rubin e Maria Micheli, in memoria e suffragio, nel centenario della loro nascita, a cura dei figli, fra cui don Giovanni e don Luigi, Salesiani. L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a suffragio del prof. Carlo Antonio Avenati, a cura della consorte Natalia Avenati Zanotti (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per volontà testamentaria di Giuseppina Vindrola. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Michelotti Domenica (Cafasse - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, pregate per noi, per la pace nel mondo e proteggete sempre, a cura di P.G.E.C. L. 50.000.

Borsa: Linda Toffaloni Rossi, in memoria e suffragio, a cura di Margherita Zanon Rossi (Piovene Rocchette). L. 50.000.

Borsa: Gesù Crocifisso, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, perchè mi siano vicini nell'ora della morte, a cura di Matilde Galanti (Massa). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, implorando protezione e salvezza eterna per i componenti la famiglia Taddei-Ranzanici, a cura della famiglia Taddei-Ranzanici (Provaglio d'Iseo - Brescia). L. 50.000.

Borsa: Gesù Bambino, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Anime Sante del Purgatorio le più abbandonate, pregate per noi! a cura della famiglia Anselmo (Arenzano-Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, a cura di Teresa Venturi (Reggio Emilia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in riconoscenza, a cura di A. e G. Martinelli (Como). L. 50.000.

Borsa: Giacomo Spoto, (Trapani). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Toeschi Ferdinando (Ronco All'Adige - Verona). L. 50.000.

Borsa: Don Berruti e Padre Mantovani, a cura di N. N. (Montalenghe). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutateci! a cura di Maria Bonacina (Calusco D'Adda - Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Arlunno Maria ved. Agabio, in memoria e suffragio, a cura del nipote Piero Stoppani (Ghemme - Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e implorando protezione, a cura di N. N. (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, anime del Purgatorio e miei parenti defunti, per ottenere la grazia della salute, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, S. D. Savio, Don Rinaldi e Santi Salesiani, per ottenere la grazia della salute e protezione in vita e in morte, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Carlo e Giuseppe Perucca, a cura di Giovanni Perucca (Terranova - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Melchiorre Dubbiè, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, ottenete aiuto e conforto ai miei genitori, a cura della figlia Olga (Alice Castello - Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Papa Giovanni XXIII, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Griffone Anna (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, esaudite le mie preghiere! a cura di M. P. (Bari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione, a cura di Lucia Armistano (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, per grazie ricevute e supplicando protezione, a cura di N. N. (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua e Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, in riconoscenza e implorando grazie, a cura di Rina Mazzolotti Garlanda (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, confidiamo in voi, ovunque e sempre proteggete, a cura di R. R. (Abbiategrosso - Milano). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura della famiglia Bogino (Torino). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, grazie! a cura di Maria De Dona (Napoli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio della moglie Giovanna Pelliccioni, a cura di Giovanni Pelliccioni (Lucca). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, p. g. r., a cura di N. N. (Trento). L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, in suffragio defunta Maria Tracollo, a cura di Clama Rosalia ved. Marchetti (Udine). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco,

intervente Voi ad aiutarci ora e sempre, a cura di Gina Zucco (Udine). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, per ottenere una grazia specialissima e urgente, a cura di M. Navone (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di don Beniamino Della Torre, a cura di Lina e Francesco Mutti (Basilicanova - Parma). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, spes in Te morientium, a ricordo del Sacerdote secondo il cuore di Dio don Gaetano Caccia, Salesiano, a cura di Caccia Anna Bianchi (Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, p. g. r. e invocando protezione per la figlia e la famiglia, a cura di Lidia Giuliani (Avellino). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in memoria e suffragio del salesiano di Istanbul don Pietro Pastinara, a cura del preside prof. Alessandro Fia, Cooperatore salesiano (Sanremo - Imperia). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, aiutatemmi e datemi la salute, a cura di Zonatto Luigia, (Monteforte d'Alpone - Verona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione, a cura di Agnese Sciarra (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei familiari defunti e invocando protezione, a cura di Gallo Bina (Genova). L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, implorando grazie e protezione su tutta la mia famiglia, a cura di Revilli Natalina Pellegrino (Boves - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di nonna Nerina per la grande grazia ricevuta, e per ottenere la continua protezione sui nipotini. (Verona). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Adamo Nicola (Milano). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, a cura di N. N. (Asti). L. 50.000.

Borsa: San Giuseppe, a cura di T. S. (Latina). L. 50.000.

Borsa: Don Pietro Berruti, a cura di Borrielli Angelo (Castelsardo - Sassari). L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, per grazie ricevute e da chiedere, a cura di Angela Maria Gradara (Firenze). L. 50.000.

Borsa: Santissima Trinità e Maria Ausiliatrice, a cura di S. M. Briguglio (Misterbianco - Catania). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione, a cura di Beppe e Sandro Strata, Exallievi (Vesime-Asti). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura del dottor Carlo Panizzi, Exallievo di Alassio (Sanremo - Imperia). L. 50.000. (CONTINUA)

**Una giovane collana dei più famosi
best-sellers stranieri e degli inediti di
autori contemporanei, capisaldi della
letteratura di tutti i tempi.**

nuovo graal

M. Tolèdano

Sono usciti in edizione
economica a L. 1.200:

UN FRANCESCO CONTRO LA GESTAPO

La drammatica esperienza di due giovani fratelli caduti nelle mani della Gestapo e sottoposti ad atroci torture fisiche e morali.

Da questo libro è stato tratto il film « Bourges: missione Gestapo », diretto da Claude Autant-Lara.

T. A. Dooley

LA NOTTE IN CUI BRUCIARONO LE MONTAGNE

L'immensa opera di un giovane medico della marina americana che per sette anni nel Vietnam, nel Laos e in Cambogia lavorò per assistere le popolazioni dilaniate dalla guerriglia.

M. A. Trapp

LA FAMIGLIA TRAPP

Le stravaganti vicende e i successi artistici della favolosa famiglia che ispirò il film « Tutti insieme appassionatamente ».

Da ritagliare e spedire su cartolina postale a

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Ufficio Marketing
Casella postale 470
10100 TORINO



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Prego inviarmi contrassegno N. _____
copie di: _____

Cognome e Nome _____
Indirizzo _____
C.a.p. _____ Città _____
Firma _____

Non invio denaro. Pagherò al postino che mi consegnerà il plico a casa.

bs

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:

il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino
n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino